



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 17-12-2010

PRIME PAGINE

17/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
17/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
17/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
17/12/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
17/12/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
17/12/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
17/12/2010	Monde	Prima pagina	...	7
17/12/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

17/12/2010	Corriere della Sera	Berlusconi: il governo è saldo arriverà a fine legislatura	<i>Galluzzo Marco</i>	9
17/12/2010	Repubblica	Fini: il governo non durerà - Fini: serve una svolta per l'Italia, faremo opposizione responsabile	<i>Fraschilla Antonio - Vanni Massimo</i>	10
17/12/2010	Repubblica	Intervista a Pierluigi Bersani - "Ora alleanza con il Terzo polo, si rimette tutto in discussione e sacrifichiamo le primarie"	<i>De Marchis Goffredo</i>	12
17/12/2010	Messaggero	Il Polo moderato alla prova Fini insiste: serve una svolta	<i>Rizza Claudio</i>	14
17/12/2010	Messaggero	La sfida sulla "governabilità": se Berlusconi vuole dialogare deve rinunciare al voto anticipato	<i>Sardo Claudio</i>	15

CORTE DEI CONTI

17/12/2010	Messaggero	Rimossero Santoro: multa salata per Saccà e Marano	<i>Guarnieri Alberto</i>	16
17/12/2010	Corriere della Sera	"Editto bulgaro", Saccà e Marano condannati a 110 mila euro di multa.	...	17
17/12/2010	Repubblica	Multa a Saccà per l'alt a Santoro. Fiat-Annozero, causa da 20 milioni	<i>le.pa.</i>	18
17/12/2010	Il Fatto Quotidiano	Editto bulgaro: a Saccà e Marano multa da 110 mila euro	<i>Tecce Carlo</i>	19
17/12/2010	Giornale	"Saccà e Marano risarciscono Santoro"	...	20

GOVERNO E P.A.

17/12/2010	Sole 24 Ore	Federalismo: le regioni recuperano 2,3 miliardi - Le regioni recuperano i tagli al trasporto locale. In bilico altri 3,3 miliardi	<i>Turno Roberto</i>	21
17/12/2010	Corriere della Sera	Decolla il codice controlla-spese, ma slitta la cedolare sugli affitti	<i>Enr.Ma.</i>	23
17/12/2010	Mattino	Federalismo, patto governo-Regioni. Arriva la svolta su Trasporti e Sanità - Federalismo fiscale, accordo governo-Regioni	<i>Santonastaso Nando</i>	24
17/12/2010	Italia Oggi	Una sola lingua per i bilanci locali	<i>Cerisano Francesco</i>	26
17/12/2010	Mattino	Intervista a Luca Ricolfi - Ricolfi: "Vantaggi per tutti se il Sud elimina gli sprechi"	<i>Troise Antonio</i>	28
17/12/2010	Repubblica	Gli appalti ad personam - Appalti ad personam i Comuni sprecano due miliardi di euro	<i>Custodero Alberto</i>	29
17/12/2010	Sole 24 Ore	Alla "ghigliottina" sopravvivono 35mila disposizioni	<i>Cherchi Antonello</i>	33
17/12/2010	Italia Oggi	Partecipate, o dentro o fuori	<i>Bellesia Mauro</i>	34
17/12/2010	Finanza & Mercati	Vision & Icr - Decolla la Pa digitale. Ecco l'e-Gov di Brunetta - Ma Brunetta rilancia: "L'e-Government 2012 è il migliore d'Europa"	...	35
17/12/2010	Corriere della Sera	La cultura in un vicolo cieco	<i>Fontana Carlo</i>	36
17/12/2010	Italia Oggi	Le regioni non possono pubblicare dati sanitari sul sito web	<i>Ciccio Antonio</i>	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/12/2010	Messaggero	Confindustria: l'Italia delude, occupazione giù anche nel 2011	<i>Cifoni Luca</i>	38
17/12/2010	Stampa	Le mezze misure non bastano	<i>Deaglio Mario</i>	40

UNIONE EUROPEA

17/12/2010	Mattino	Fondo salva-Stati, accordo nella Ue cambia il Trattato - Modifiche al Trattato Ue, ok al fondo salva-Stati	<i>Marconi Cristina</i>	41
17/12/2010	Sole 24 Ore	Nuovo patto da definire ma riforme ineludibili	<i>Pesole Dino</i>	43
17/12/2010	Sole 24 Ore	Il debito lo fa scendere solo il Pil	<i>Benigno Pierpaolo - Reichlin Pietro</i>	44
17/12/2010	Mattino	Ma la risposta giusta è favorire la crescita	<i>Savona Paolo</i>	45
17/12/2010	Corriere della Sera	L'argine c'è, ma non basta	<i>Messori Marcello</i>	46
17/12/2010	Avvenire	La Bce si "rafforza" con 5 miliardi	...	47
17/12/2010	Avvenire	I conti correnti più cari d'Europa	<i>Fatigante Eugenio</i>	48



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1* Italia Venerdì 17 Dicembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Primo editore SpA, n.p.a. di 10320000 Anno 146°

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



POLEMICA SUGLI SCONTRI Guerriglia a Roma, tutti liberi Alemanno: decisioni assurde

la misura degli interessi legali dal 1° gennaio 1,5

ADEMPIMENTI Gli interessi legali salgono dello 0,5%

PERCHÉ CI FERMIAMO Le sabbie mobili che ingoiano il nostro Pil

di Morya Longo... scendendo si pagano i debiti. Sono bastate poche parole al Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi per fotografare, qualche giorno fa, il vero problema dell'Italia: l'economia cresce troppo poco per ridurre il debito pubblico. Ieri è stata la volta del Centro studi di Confindustria: l'Italia resta malata di bassa crescita. Quest'anno il Pil aumenterà dell'1%, contro l'1,5-1,7% medio europeo. Fino a due giorni fa sembrava che il 14 dicembre sarebbe stata la data cruciale per il futuro del paese. Ma il vero appuntamento con la storia, irrinunciabile, è quello con le riforme strutturali. Le uniche in grado di dare una scossa all'economia. Rendere la pubblica amministrazione più efficiente, la giustizia più veloce, la scuola più meritocratica. Combattere l'evasione fiscale, che sottrae 125 miliardi l'anno allo stato. Liberalizzare. E, piano piano, colmare le sabbie mobili del debito pubblico.

Intesa al vertice su modifiche limitate al trattato - Bankitalia: Basilea 3 impone 40 miliardi di nuove risorse

Nasce il fondo Ue salvastati

La Bce raddoppia il capitale per coprirsi dai rischi sui bond



Made in Italy. Cassina torna tutta italiana

Confindustria taglia le stime del Pil dall'1,2% all'1% - Da inizio crisi persi 540mila posti

Delude la crescita dell'Italia

Marcegaglia: subito le riforme o il paese resterà indietro

L'Italia cresce, ma troppo poco rispetto agli altri paesi europei, in particolare la Germania, e non riesce a creare di nuovo occupazione e benessere. È l'allarme lanciato dal Centro studi di Confindustria, che ha rivisto al ribasso le stime del Pil rispetto alle previsioni di settembre: nel 2010 ci attenderemo all'1%, contro l'1,2% elaborato tre mesi fa; nel 2011 arriveremo all'1,1%, mentre a settembre la previsione era dell'1,3%, un livello che raggiungeremo nel 2012. Dall'inizio della crisi, cioè dal primo trimestre del 2008 ad oggi, sono stati persi 540mila posti di lavoro, senza contare le ore di Cig che hanno un impatto pari a 30mila unità di lavoro. Il tasso di disoccupazione è all'11,8% nel 2010 e si stima del 12,6% nel 2011. «Il governo - sottolinea la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grave».

PANORAMA Assange libero su cauzione di 240mila sterline

L'Alta Corte di Londra ha concesso a Julian Assange la libertà provvisoria dietro il versamento di una cauzione di 240mila sterline. Sul fondatore di WikiLeaks (il sito che pubblica documenti segreti) pendeva la richiesta di estradizione dalla Svezia per stupro, ma Assange teme ancora di più una possibile richiesta di estradizione da parte degli Stati Uniti per spionaggio.

Federalismo: le regioni recuperano 2,3 miliardi

Accordo raggiunto tra regioni e governo: gli enti recuperano 2,3 miliardi di tagli al trasporto locale. Ma sugli altri Calderoli avrebbe possibile revisione solo dal 2012. Nell'intesa anche l'ok ai costi standard.

Fiat: risarcimento milionario per le critiche di Anzorelli

Anzorelli 20 milioni. Anzorelli per le critiche alle vertenze. E da Confindustria arriva l'ok alle modifiche del sistema delle relazioni sindacali. Emma Marcegaglia: «Modernizzare senza conflitti».

Alitalia sceglie i jet brasiliani Embraer

Via libera della Alitalia-Cai alla proposta dell'amministratore delegato Roberto Sabelli di acquistare in leasing 14 jet Embraer 170-190 270 a 100 posti. Scartata la proposta Alenia-Sabelli.

Per il disastro di Viareggio 38 indagati da Procura

Richiesta di incidente probatorio e 38 indagati, tra cui Mauro Moretti, ad di Ferrovie dello Stato. Sono i provvedimenti della Procura di Lucca per la strage di Viareggio del 20 giugno del 2009.

Domani Plus24 Stare lontani dalle truffe

PLUS Difendersi dai truffatori

Un paese con un debito pubblico elevato è come una palude malfaticata: dovrebbe essere risanata, ma nessuno può avvicinarsi per i miasmi e l'acquitrinio si espande. Un debito pubblico troppo elevato è pantano che rallenta l'economia. E la mancata crescita del Pil genera, a sua volta, l'aumento del debito. Ogni anno le sabbie mobili della spesa per interessi "inghiottono" circa 4 punti percentuali di Pil alle casse dello stato: 60 miliardi di euro perduti sottoterra solo per pagare gli investitori. Soldi che potrebbero essere utilizzati per investimenti (per esempio nelle infrastrutture) o per ridurre le tasse, liberando risorse per la crescita e il benessere collettivo.

ANNAMARIA CAMMILLI FIRENZE

ADDIO AL MIRACOLO SCANDINAVO?

La bionda Svezia ha paura di un futuro troppo straniero

di Angela Manganaro... Almalinò il colore dei capelli non è un dettaglio. Dopo il tramonto è buona ragione che i biondi stiano alla larga da Rosengård, quartiere con decorosi palazzoni e un centro commerciale che non fa pensare al ghetto multietnico del disordine simbolico del laboratorio Svezia: potrebbero essere boicottati. Ultimamente la polizia consiglia ai bruni con pelle scura gli "svartskalle" o tasta ne-

IDEE Riccardo Sorrentino

Non chiamatelo Capitalismo. È l'Ue dell'innovazione, ed è nato proprio così, quando nel 1700 la società ha cominciato faticosamente a discutere liberamente e ad ammirare mercanti e inventori, che hanno acquistato la dignità, il decoro, insieme alla libertà di discutere, la retorica, e di agire, il laissez faire. E l'avvitano? Per lei non c'è spazio. «L'avvitano non è buono», il mercato ci rende più moralisti. Davide McCloskey, storica dell'economia all'Università dell'Illinois di Chicago, non ha paura di avanzare tesi controcorrente e persino scomode: «In un senso di volgarità - da poco è stato pubblicato il secondo sulla dignità, il decoro, dopo il primo sulle virtù in attesa del terzo sull'innovazione - scrive un'epistola del mondo borghese, quello vero, dal comportamento serio, calmo e controllato, che ha fatto crescere il reddito pro capite quotidiano da tre a 100 dollari in 200 anni. Costruisce così una humanomics, da contrapporre alla economics, la scienza materializzata e materialistica oggi dominante (e comunque preziosa), dai prezzi e dalle quantità. L'attenzione passa al linguaggio, all'argomentazione, allo scambio di idee».

Deidre McCloskey, nata nel 1942 come Donald, disegna così un capitalismo dai contorni etici, ma lontano dall'economia sociale di mercato e del modo forte per lo stato, cui vorrebbe associare i dipendenti quando sono ubbidienti e calati. L'economista americana è una libertaria, quasi una anarcocapitalista, prova a suo agio con la destra e la sinistra: libertaria estrema, vorrebbe vedere la distruzione del "complesso militare industriale" e la fine dell'investimento militare americano; e ama gli anni 60, quelli della liberazione, degli efferati, delle donne, degli efferati handicappati, dei popoli colonizzati, dei sovietici. «Il compito - è di far imboccare la sinistra anticapitalista con i fatti, senza assuefazione il fervore moralista, contrario all'innovazione della destra. Solo negli Usa, però. Nella vecchia Europa è inutile: «Non ha fiducia nell'innovazione».

Paulo Vagnone è ufficialmente country manager per l'Italia di Generali. La nomina è arrivata ieri dal board della compagnia, che ha inoltre definito la risposta ai quesiti Isvap su governance e rapporti con l'Ifp.

Il governo - sottolinea la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grave».

Il governo - sottolinea la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grave».

Il governo - sottolinea la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grave».

Il governo - sottolinea la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grave».

Il governo - sottolinea la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grave».

Il governo - sottolinea la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grave».

Il governo - sottolinea la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - deve trovare una sua maggioranza per fare le riforme e abbandonare l'immobilismo, in un'ottica di medio termine. Se sprechiamo questa occasione il rischio è grave».

MIMI

Table with market data: Mercati (FISE Mib, Dow Jones, etc.), Principali titoli (Borsa, Obbligazioni), Indici (Futuri, Cambi), Materie prime (Ghiaccio, etc.).

VENEDÌ 17 DICEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 299

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 43391

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281



Riflessioni Il sacro e lo sberleffo Così si vince il male di Claudio Magris a pagina 51

Cinema in lutto Addio a Blake Edwards papà della Pantera Rosa di Paolo Mereghetti a pagina 61



Con lo Donna I Classici: Adam Smith «La ricchezza delle nazioni» Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

biblet www.biblet.it

L'Europa approva il fondo salva-Stati

Confindustria: Italia malata di lenta crescita

L'Europa ha deciso: arriva il fondo salva-Stati. Accordo dei leader, cambia il trattato di Lisbona. La Banca centrale vara l'aumento di capitale. Allarme di Confindustria: «Italia malata di lenta crescita». Tagliate le stime del Prodotto interno lordo a più 1,4% nel 2011.

L'ARGINE C'È, MA NON BASTA

di MARCELLO MESSORI

Gli interventi a sostegno della Grecia e dell'Irlanda hanno fatto segnare piccoli passi avanti nel coordinamento delle politiche di bilancio fra gli Stati dell'euro. Tali progressi non si sono dimostrati sufficienti per superare le tensioni sul debito pubblico dei Paesi più deboli...

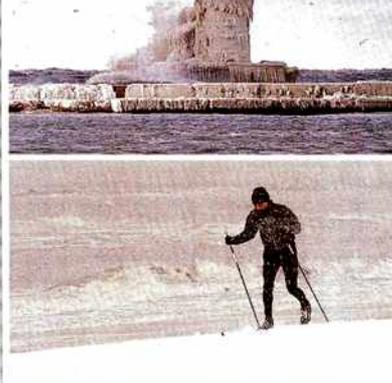
berarsi subito dei titoli pubblici più problematici. I dubbi sono, poi, rafforzati dall'insistenza tedesca sulla necessità di coinvolgere i «creditori del settore privato». Ne deriva che, nel caso di un Paese insolvente, e cioè che non riesce a fare fronte autonomamente al proprio debito...

Scontri a Roma, tutti liberi

Alemanno: ingiusto. I magistrati: no agli insulti

Tutti liberi i 23 fermati a Roma dopo gli scontri con la polizia di martedì. L'accusa per i manifestanti era di resistenza alle forze dell'ordine e lesioni. Il sindaco Alemanno protesta: un'ingiustizia, non si può cancellare tutto. I magistrati: no agli insulti.

ALLE PAGINE 2 E 3 Bianconi, Di Gianvito, L. Salvia



Neve anche sulle spiagge



I giorni del grande gelo

Nevicate senza sosta, ieri, sulle regioni adriatiche del Centro-Sud; al Nord il termometro è sceso sotto lo zero: a Milano meno 9 gradi. Allerta meteo della Protezione civile: oggi previste nevicate anche sulle pianure del Nord e su buona parte del Centro.

Le misure Il Viminale cambia tattica: nuclei di agenti anti-violenti

Di fronte ai «violenti» che sfruttano il corpo sano delle manifestazioni e organizzano una vera e propria guerriglia urbana con una precisa strategia di aggressione...

di FIORENZA SARZANINI

I dubbi sulle scarcerazioni e le ragioni della polizia di ANTONIO MACALUSO. Il capo della polizia, si sa, parla poco. Ma quando lo fa, va ascoltato bene. Se poi in poche settimane lancia due volte lo stesso allarme, bisogna preoccuparsi.

Intesa tra Stato e Regioni sul federalismo fiscale

Trattativa sbloccata. I vescovi ai politici: serve dialogo

Federalismo fiscale, trattativa sbloccata: governo e Regioni hanno raggiunto l'intesa sul decreto che contiene anche i costi standard della sanità. In cambio del via libera al decreto legislativo, i governatori hanno ottenuto le risorse richieste per il finanziamento del trasporto pubblico locale...



Quello show di Scilipoti

di GIAN ANTONIO STELLA

BVLGARI advertisement featuring a ring and 'Save the Children' logo.

Article about Wikileaks and Assange's electronic bracelet, by Fabio Cavaleria.

Article about Davide Van De Sfroos and Sanremo, by Andrea Laffranchi.

Advertisement for the book 'I dolori del giovane Walter' by Luciana Littizzetto.



La storia
La donna che non è capace di avere paura
VITTORIO ZUCCONI



Il reportage
Divise sbagliate l'Armata russa sta congelando
NICOLA LOMBARDOZZI



Lo sport
Colpo del Milan il ribelle Cassano alla corte di Allegri
STEFANO ZAINO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 35 - Numero 298 € 1,50 in Italia

venerdì 17 dicembre 2010

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CAVOTOFORO COLARINO, 96... TEL. 06/498121... FAX 06/4981223... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO...

Casini: terrò conto del monito dei vescovi. Di Pietro al Pd: subito alleanza con Vendola. La replica: non se ne parla
Fini: il governo non durerà
Intervista a Bersani: patto col Terzopolo, ridiscutere le primarie

Il retroscena
Il premier è sicuro "Pier tornerà a casa"
FRANCESCO BEI
«G... LIELO dicono anche i vescovi che deve mollare Fini e tornare con noi, prima o poi lo capirà»...

ROMA — «Non si può continuare a governare con una maggioranza riscalda di due, tre voti»... Gianfranco Fini con queste parole fa capire che l'esecutivo guidato da Berlusconi non durerà...

L'indagine sui nastri di Fassino pubblicati dal "Giornale"
Unipol, chiesta l'archiviazione per Berlusconi
"Processate Paolo"
EMILIO RANDACIO A PAGINA 9

Napoli, coinvolto anche Lavitola l'pm hanno sentito la Carfagna
Associazione segreta rubava notizie per falsi dossier
DARIO DEL PORTO A PAGINA 7

Imagistrati: basta insulti
Roma, scarcerati gli studenti
Alemanno attacca i giudici



SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

R2
Parlare con San Suu Kyi in videochat da Londra
TIMOTHY GARTON ASH



CERTO, vederla di persona sarebbe tutt'altra cosa. Ma poiché avvicinare Aung San Suu Kyi ci è impossibile, la migliore alternativa è collegarsi con lei in video...

"Impietoso il confronto con Berlino, dal governo strumenti insufficienti". Sacconi: dati inutili
L'allarme di Confindustria
"Crescita ferma, Italia malata"

Porterà un braccialetto elettronico 280mila euro di cauzione
Assange libero "Ora temo l'extradizione negli Usa"
ENRICO FRANCESCHINI ALLE PAGINE 18 E 19



Assange fuori dal carcere

ROMA — L'Italia ha una malattia grave: l'economia cresce troppo poco. E la disoccupazione continua a salire. È lo scenario tracciato dal Centro studi di Confindustria...

R2
Dialogo tra Saviano e i ragazzi
«D'IMPROVVISO mi sono ritrovato davanti a una comunicazione completamente egemonizzata dagli scontri dove la protesta veniva ridotta a battaglia di piazza...

LIBRI | MUSICA | FILM | GAMES
ibs.it A Natale fai shopping su IBS
internet bookshop
Centinaia di migliaia di prodotti a PREZZI TAGLIATI
CONSEGNA GRATIS* in Italia con corriere espresso
In ogni pacco riceverai:
15€ di BUONI SCONTO per i tuoi prossimi acquisti e brani MP3 IN OMAGGIO per tutti!

Il caso
I pizzini del boss che dava lezioni di sesso al clan
Il kamasutra del Padrino "Picciotti, amate così"
PALERMO — Fra la contabilità del pizzo e l'ordine di nuovi attentati dispensava consigli erotici ai suoi picciotti...

Xoffice ARREDO IN UFFICIO WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

DESIGN IN UFFICIO SITE WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 344 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 17 DICEMBRE 2010 - S. LAZZARO

CONSULTI LATERALI SVILUPPO GRANDE ASSENTE IN EUROPA

di PAOLO SAVONA OGGI e domani si riuniranno i 27 Capi di Stato dell'Unione Europea per un Summit che è stato definito "vitale". I risultati attesi sui principali temi dell'agenda sono abbastanza scontati, anche se è probabile che lo siano nella loro genericità...

Scarcerati ventidue giovani fermati dopo le violenze di martedì, uno ai domiciliari Guerriglia a Roma, tutti liberi Alemanno: decisione ingiusta, serviva fermezza. I giudici: no a insulti

IL RACCONTO Gli agenti: mandati allo sbaraglio, sfiorata la disfatta La rabbia dei poliziotti: già messi fuori? Sapevamo che finiva così



Proteste e momenti di tensione a piazzale Clodio, a Roma, al momento della liberazione dei giovani fermati

I GENITORI ERANO AUTONOMI/IL CASO

Quei "figli d'arte" con la passione per la protesta

di RAFFAELLA TROILI IMPACCIATO è scalfito, come un sedicenne che ha alle spalle uno di quei padri che volevano cambiare il mondo, quantomeno il sistema. Un ragazzino con le stesse passioni, che sottovoce confidava all'amico di scuola: «La polizia non mi fermerà mai per droga o altri eccessi ma solo perché voglio portare avanti la mia protesta, i miei sogni e i miei ideali».

ROMA - Tutti liberi i 22 giovani che erano stati fermati dopo le violenze e i vandalismi di martedì nel cuore della capitale. Soltanto per uno dei fermati il Tribunale di Roma ha disposto gli arresti domiciliari: si tratta di Mario Milicucci, 32 anni, figlio di un ex leader storico di Autonomia Operaia romana negli anni Settanta. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, attacca i giudici: «È un'ingiustizia, la gravità dei danni richiedeva fermezza».

IL COMMENTO IL MESSAGGIO CHE ALLARMA di MASSIMO MARTINELLI SERVIVA un segnale, è inutile nasconderselo. Almeno per spiegare ai romani che le forze dell'ordine avevano davvero bonificato la parte tossica del corteo che martedì ha devastato il salotto della città. Bisognava rassicurare tutti che tra quattro giorni, visto che si replica, in piazza non ci saranno le stesse facce, le stesse folle, gli stessi cappucci, che ieri erano alla sbarra. Invece il segnale non c'è stato. La giustizia dei tribunali ha "convalidato gli arresti e scarcerato" che a raccontarla sembra una frase presa dal manuale del nonsense. "Todos Caballeros", per dirla con uno smaltizzato avvocato che ieri era a piazzale Clodio. In questo modo, il segnale mancato si trasforma per tutti in un messaggio che allarma.

CIRILLO, DE SANTIS, DI BERARDINO, EVANGELISTI, FAGGIANO, MIGLIOZZI, PACELLI E ROSSI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

OGGI IL CORPO UMANO FASCICOLO n.16 + le PARTI da MONTARE a soli 6,99 EURO CAPOLAVORI DI DANIEL BONAQUA DELLA LETTERATURA STRANIERA RACCONTI DI PIETROBURGO Sessantaduesimo Volume a soli 6,50 EURO

Confindustria taglia le stime sul Pil: l'Italia delude, occupazione giù anche nel 2011 Europa, via al fondo anticrisi Impegno degli Stati per ridurre i deficit sotto il 3% entro il 2013

BRUXELLES - Via libera dal Consiglio europeo al nuovo fondo permanente anti crisi. Si chiamerà Meccanismo di stabilità europeo e scatterà dal 2013. Entro questa data, gli Stati membri si sono invece impegnati a riportare i propri deficit sotto il tetto del 3%. La Germania ha ottenuto che il meccanismo di salvataggio dovrà essere solo l'ultima ratio. Mentre i leader dei Ventisette si riunivano a Bruxelles, a Roma l'ultimo rapporto sugli scenari economici di Confindustria riduce le stime di crescita sull'Italia che «delude e rimane indietro». L'occupazione sarà ancora in calo anche nel 2011, afferma il centro studi. EMarecaglia chiede «riforme e tecnologia».

L'ESAME PROFESSIONALE

Roma, scene tragicomiche tra i banchi con falsi commissari e finti pompieri Avvocati, concorso alla "Tototruffa"

di MARIO AJELLO TOTO. Peppino e il vigile del fuoco. Non è il film che il grande Steno sta girando dall'aldilà. Ma la commedia che è andata in scena in queste ore, all'Hotel Ergife. Dove si svolgono gli esami per diventare avvocati. Ridere? Piangere? I personaggi. Se De Curtis in «Tototruffa» si mascherava da donna e seduceva il padrone di casa presso cui era moroso da diversi mesi, adesso un avvocato si traveste da un altro avvocato - lui si chiama Saverio F. e il collega, ignaro si chiama Saverio F. e il collega, ignaro...

Coinvolto anche Moretti. Il numero uno di Fs: restiamo sereni Strage di Viareggio, 38 indagati

ALBERTO ANGELA IMPERO VIAGGIO NELL'IMPERO DI ROMA SEGUENDO UNA MONETA

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO ANCORA nessuna notizia di Yara, la tredicenne di Brembate scomparsa a fine novembre. Pensate che è stato "letto" il lavoro di centinaia di telecamere sulle autostrade ed è stato osservato il lavoro dei satelliti che dall'alto spesso scoprono un'infinità di cose. Una grande ansia, pensando alla piccola Yara e al dolore della famiglia. Ma possibile che non ci sia nessuno in grado di dare un'indicazione? È vero: il silenzio è il rumore più allarmante e assordante. Auguriamoci una buona notizia.

L'INTERCETTAZIONE FASSINO-CONSORTE Unipol, chiesto il processo per Paolo Berlusconi Il premier è stato indagato e subito prosciolto

ottica Optariston optariston.com

Corti a pag. 15

Belferi a pag. 16

Il week-end di Branko Toro, nuovi incontri decisivi per il futuro BUENGIORNO, Toro! Venerdì fortunato, nonostante la dispettosa Venere, che non è poi così negativa, visto che favorisce la nascita di nuovi amori. Una passione per le persone sole, scoppia anche grazie a Marte alla massima potenza e Urano, entrambi nel settore dei viaggi (anche all'estero), incontri sociali, amicizie. Un altro motivo per sentirsi liberi di agire come vi piace, anche nel lavoro e in affari, è la presenza della Luna nel segno, oggi e domani, con ripara dalle tempeste esterne. Auguri!



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 17 DICEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 346 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Cauzione e braccialetto
Liberato Assange
 «C'è giustizia»
 Il fondatore di WikiLeaks esce dal carcere: la folla lo applaude
 «Continuerò il mio lavoro»
 Malaguti e Molinari ALLE PAGINE 14 E 15



È morto Blake Edwards
Addio al papà della Pantera Rosa
 Il regista di «Colazione da Tiffany» e «Victor Victoria» aveva 88 anni
 Benigni: uno scienziato dell'allegria
 Lorenzo Soria A PAGINA 49



Reintegrato, lascia la Samp
Cassano-Milan accordo fatto
 Rossonero per tre campionati: al Real vanno 5 milioni, Galliani può offrire un'opzione su Pato
 Bandinelli e Mancini A PAGINA 55

Conti pubblici, la Bce raddoppia il capitale

Confindustria

“Crescita scarsa l'Italia delude”

Corrette al ribasso le stime del Pil
 Nel 2011 più disoccupati: tasso al 9%

L'Italia rimane indietro e «delude» sul fronte della ripresa. È il giudizio della Confindustria, che lina al ribasso le stime del Pil, prevedendo che la crescita si fermerà al +1% nel 2010 (rivisto dal +1,2% e al +1,1% nel 2011 (dal +1,3%). La crisi del debito europeo non dà tregua e la Banca centrale europea raddoppia il capitale da 5 a 10 miliardi, a difesa dell'euro.

Aifieri, Barbera, Giovannini, La Mattina e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 5

LE MEZZE MISURE NON BASTANO

MARIO DEAGLIO

L'economia italiana delude, dice la Confindustria. Purtroppo però non sorprende, è necessario aggiungere.

Quella pur bassa crescita che è tornata a farsi vedere in Europa ci sfugge tra le mani come sabbia e deposita solo minuscoli granelli in un Paese in cui la classe politica si occupa prima di tutto di se stessa, con un presidente del Consiglio impegnato, fino a poco tempo fa, a negare la gravità e persino l'esistenza stessa della crisi.

L'Italia detiene poco invidiabili primati come quello della disoccupazione giovanile più alta di tutti i Paesi ricchi, è stata, in questo primo, tormentato decennio del XXI secolo, il fanalino di coda dell'Europa e tornerà solo nel 2015 - come dice il Centro studi della stessa Confindustria - ai livelli economici precedenti la crisi.

CONTINUA A PAGINA 39

LA CINGHIA STRETTA DI BERLINO

STEFANO LEPRÌ

Sì, l'economia della Germania procede a tutto vapore: ma perché i tedeschi non sono contenti? Non si tratta solo di uno spostamento forte dei consensi politici che minaccia di far perdere ai cristiano-democratici di Angela Merkel tutte le elezioni regionali in programma per il 2011, ad Amburgo in febbraio, a fine marzo nel Baden-Wuerttemberg. I sindacati, che nei Paesi deboli dell'euro scendono in piazza contro l'austerità, in Germania chiedono aumenti dei salari.

Dell'euro i tedeschi si sono disamorati perché pensano di averne sofferto. Non si tratta soltanto dell'opinione popolare, c'è chi lo teorizza. Secondo Hans-Werner Sinn, uno dei più stimati economisti, presidente dell'Istituto di ricerca Ifo di Monaco, negli anni prima della crisi la Germania ha sofferto una «emorragia» di capitali.

CONTINUA A PAGINA 39

Scarcerati 22 fermati, uno ai domiciliari. I difensori: accuse fumose, sono stati presi nel mucchio

Scontri a Roma, tutti liberi

L'ira di Alemanno: assurdo

Critiche ai giudici da Pdl e Lega: serviva fermezza. L'Anm: no agli insulti
 Parla il padre di un ragazzo: un figlio senza futuro travolto dalla guerriglia

CASO UNIPOL
«Processate Paolo Berlusconi»
 I magistrati di Milano
 «Il premier va archiviato»
 Paolo Colonnello
 A PAGINA 11

Il Tribunale di Roma, dopo aver convalidato gli arresti per gli scontri di martedì, ha rilasciato 22 degli imputati e disposto per uno i domiciliari. Il sindaco della capitale Alemanno ha attaccato i giudici: assurdo, serviva fermezza. L'Anm: no agli insulti.
 Amabile, Nicoletti, Ruotolo
 E IL TACCUINO DI SORGI DA PAG. 6 A PAG. 9

REPORTAGE
“NOI, I NUOVI CONTESTATORI”
 LUCIA ANNUNZIATA
 Roma, Palazzo di Giustizia. Quelli del G8 sono liquidati come «attentativi». È il rapporto fra la rivolta di quei giorni a Genova e gli scontri di Roma di tre giorni fa è descritto in maniera lapidaria.
 CONTINUA A PAGINA 8

DISAGI NELLE MARCHE, FORSE OGGI ROMA IMBIANCATA. SCI A RISCHIO: IL 26 FUNIVIE IN SCIOPERO

Le spiagge dell'Adriatico coperte di neve



Pedalò e ombrelloni innevati sulla spiaggia di Porto San Giorgio, in provincia di Fermo

PAGINA 25

ITALGEST
 AFFARI IN COSTA AZZURRA
 •Mentone pieno centro, appartamento con terrazza € 180.000
 •Cap Martin, bilocale, terrazza, giardino, bella vista mare. € 339.000
 •Confine Montecarlo, villa a schiera, terrazza, vista mare. € 520.000
 Tel. 049.642.842
 +39 0184.44.90.72
 WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

Lo schiaffo del somaro

► Noi adulti acculturati disprezziamo la rozzezza ruspante dei cine-panettoni e così a Natale andremo a vedere «La bellezza del somaro» di Sergio Castellitto, il primo cine-panettone progressista, che infatti non si svolge su una spiaggia esotica ma in un casale toscano. Come il protagonista del film, noi amiamo il dialogo e l'integrazione fin dai tempi di Spencer Tracy, quindi se nostra figlia ci portasse a cena un fidanzatino di colore saremmo ben felici di accoglierlo. E qualora dovessimo scoprire che il suo fidanzatino non è il ragazzo di colore, ma un signore molto-molto anziano, deglutiremmo settecento volte e poi faremmo finta di niente. Perché abbiamo una reputazione da difendere e anche se la vecchietta ci fa paura, sappiamo esorcizzarla senza bisogno di escort, con una robusta dose di buone letture e ipocrisia.

Noi non siamo più padri e madri, mestieri reazionari, ma fratelli e sorelle maggiori. Proprio come i genitori del film, che chiamano la figlia «cucciola» e le danno sempre ragione, facendola crescere in un ambiente nevrotico che ha abolito i riferimenti, le ringhiere. Siamo bambini invecchiati che hanno perso energia e passione. Siamo visceri e testa, ma poco cuore. Giustamente detestiamo la violenza, quella sui figli in particolare. Eppure, quando dopo un'ora e mezzo di progressismo il nostro avatar Castellitto, in un rigurgito di energia e passione, tira finalmente uno schiaffo a sua figlia... beh, è come quando Fantozzi stronca la Corazzata Potemkin: saltiamo in piedi ad applaudire e ci sentiamo molto meglio: noi, lui, ma soprattutto sua figlia.

ALDO CAZZULLO
VIVA L'ITALIA!
 Risorgimento e Resistenza.
 perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione



FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO VIII - N. 250 VENERDI 17 DICEMBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DEL. 31/03/01 (CONV. L. 4/06/01) COMMA 1, DDC MILANO

Conto Telex Fin. 3100

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



ISSN 1722-3857 01217



Basilea 3, mina da 600 mld per le banche

A tanto ammonterebbe l'impatto delle nuove regole sui Paesi del G20. Per l'Italia il conto sarebbe di 40 mld. Al vertice Ue raggiunto l'accordo sulla modifica del trattato per il meccanismo anticrisi. Bce vara aumento da 5 mld

Bruxelles: «Troppo cari gli istituti italiani». L'Abi smentisce

A PAG. 4

A PAG. 4

Allarme Confindustria «Pil 2010 fermo all'1%»



L'Italia delude le attese sulla crescita e rischia di restare indietro rispetto ai Paesi più sviluppati. Questa la severa analisi del centro studi di Confindustria, che ieri ha tagliato le stime del Pil, prevedendo che la crescita del Paese si fermerà all'1% nel 2010 (rivisto dall'1,2%). Secondo il rapporto, inoltre, in due anni sono stati persi 540mila posti. Dura la replica del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Per me - ha detto - si tratta di numeri che durano un giorno solo».

A PAG. 4



AL GRUPPO DI CONTI LE FORNITURE ELETTRICHE Enel scippa a Edf la «bolletta» di Carrefour in Francia

A PAG. 20

Decolla la Pa digitale Ecco l'e-Gov di Brunetta

L'imminente approvazione in Consiglio dei ministri del nuovo Codice dell'amministrazione digitale sarà una riforma strategica, la migliore in Europa e «perfettamente coerente con la strategia perseguita dal Piano e-Gov 2012». È quanto afferma il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta. Il ministro ha sottolineato che il nuovo codice sancisce veri e propri diritti dei cittadini e delle imprese in materia di comunicazioni con le amministrazioni.



A PAG. 10

Telecom, per gli ex vertici passa «l'amnistia» Wind, Sawiris vince lo scontro con Benedetti

Dopo la relazione di Deloitte sull'indagine interna, il cda «grazia» Tronchetti Provera & Co. Il magnate egiziano vince a Londra l'appello contro il finanziere italiano, che avrà solo 4,5 mln

Nessuna azione di responsabilità nei confronti dei precedenti vertici di Telecom Italia relativamente alle vicende giudiziarie emerse nel periodo 2001-2007, ovvero all'epoca della gestione di Marco Tronchetti Provera. È questa la decisione presa ieri dal cda del gruppo guidato da Franco Bernabè dopo la relazione di Deloitte sull'indagine interna. Contrario il consigliere indipendente Luigi Zingales. Intanto, sul fronte Wind Naguib Sawiris vince l'ultimo round giudiziario contro Alessandro Benedetti. La Court of Appeal inglese ha emesso ieri la sentenza per l'appello inoltrato dal finanziere italiano, che ha ottenuto solo 4,5 milioni a fronte dei 2 miliardi rivendicati.

A PAG. 7

Trieste replica all'Isvap sugli affari con Kellner

Oggi o all'inizio della prossima settimana, l'Isvap riceverà la risposta di Generali sui rilievi in merito ai rapporti di affari con il socio-consigliere Peter Kellner. Ieri, nominato il country manager per l'Italia Paolo Vagnone.



A PAG. 6

CONTRO TENDENZA ARMIAMOCI E PARTIAMO

Nessuna concessione dalla Germania agli eurobond cari a Tremonti e Strauss-Kahn. Che tale fosse la determinazione del cancelliere Merkel era scontato. E saggiamente gli altri membri del vertice europeo hanno deciso di sovrassedere, concentrandosi sull'approvazione del fondo salvastati permanente, sebbene l'argomento eurobond abbia aleggiato per un po' tra le mura della sede del Consiglio Europeo a Bruxelles. La necessità di dare ai mercati un'immagine di forte coesione ha prevalso sulla tentazione di lanciare sortite fuori programma. Dei titoli di debito comuni si riparerà più avanti, ha promesso il direttore generale dell'Fmi. Ma intanto la Germania ha già iniziato a muovere le sue pedine. Il parlamento tedesco, qualche settimana fa, ha dato il via libera alla legge sulla ristrutturazione bancaria che entrerà in vigore dal primo gennaio 2011. Legge che prevede la possibilità per le autorità di regolamentazione di decidere di caricare parte di eventuali perdite derivanti dall'insolvenza di una banca sui detentori di debito senior e subordinato. Quello che, mutatis mutandis, la Merkel aveva chiesto non più di un mese fa in ottica di una ristrutturazione dei debiti sovrani dei Paesi europei in crisi, suscitando riprensioni. Insomma, appare difficile scalfire la determinazione di un Paese che mette in atto prima su sé stesso ciò che chiede ai partner (si ricordi la manovra di austerità lanciata a metà anno, quando chiedeva lacrime e sangue dalla Grecia). Ma al di là dell'esempio, non si tratta di un atteggiamento costruttivo. Soprattutto se poi le decisioni si devono prendere a livello comunitario.

PANORAMA

Jiabao in India: firmati accordi per 16 mld \$ Battuti i 10 miliardi sottoscritti da Obama

Cina e India vogliono raddoppiare il volume degli scambi commerciali entro il 2015 a 100 miliardi di dollari e ridurre gli squilibri commerciali a favore di Pechino. Lo hanno affermato i primi ministri di questi due Paesi a Nuova Delhi. Il premier cinese Wen Jiabao ha voluto caratterizzare il suo viaggio, il primo da cinque anni in India, sotto la bandiera dello sviluppo degli scambi commerciali. Il premier cinese è accompagnato da una delegazione di 400 imprenditori. La delegazione cinese in India ha siglato circa 50 accordi economici per 16 miliardi di dollari, una somma nettamente superiore ai 10 miliardi di contratti strappati dalle aziende americane nel novembre scorso. I due premier hanno accettato di adottare misure volte a promuovere un aumento delle esportazioni indiane in Cina, per ridurre il deficit commerciale dell'India.

Bruxelles: ok a Varsavia e Vienna a estensione aiuti La Commissione Ue ha autorizzato una estensione di sei mesi, fino al 30 giugno 2011, del regime austriaco per il sostegno pubblico alle istituzioni finanziarie. Inoltre ha dato l'ok al prolungamento per un analogo periodo dello schema di ricapitalizzazione per le banche polacche e per le garanzie pubbliche di Varsavia.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 16 dicembre 2010



Table with market data for Italy, including FTSE All, MIB, Mid, Spz, and Micro indices, along with their closing prices, previous prices, and percentage changes.

Table with market data for Europe, including Eurostoxx50, Eurostoxx50, Dax30, Pse100, and Ccdo indices, along with their closing prices, previous prices, and percentage changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Rinnovabili tra Consulta e Regioni

Una circolare del ministero dello Sviluppo Economico dà importanti precisazioni sull'applicazione della norma «salva Dax». È stato cercato un equilibrio tra l'interesse di chi ha investito su norme locali e il rispetto della Corte Costituzionale. Le conclusioni, tecnicamente condivisibili, sono sostanzialmente conformi alle aspettative degli operatori, i cui investimenti ammontano a centinaia di milioni di euro soltanto nella Regione Puglia.

Advertisement for TWbook and directa trading services, featuring a graphic of a trading board and the text 'Cambia il tuo modo di fare Trading prova TWbook solo con directa'.

Le Monde

Vendredi 17 décembre 2010 - 66e année - N°20497 - 1.40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Le rôle des procureurs remis en cause par la Cour de cassation

La plus haute autorité judiciaire française estime que le parquet ne peut être juge et partie. Les intéressés demandent la réforme de leur statut. La commission des lois de l'Assemblée nationale corrige le projet de loi sur la garde à vue Page 11



Des militaires déployés devant l'hôtel d'Alassane Ouattara, Abidjan, le 13 décembre. SIA/KAMBOU/AFP

Veillée d'armes en Côte d'Ivoire

Les partisans d'Alassane Ouattara marchent sur la télévision nationale. Pages 6 et 26

«Pizzlys» et autres hybrides naissent de la fonte des glaces

Sciences Dans «Nature», des chercheurs américains émettent l'hypothèse que le réchauffement climatique est à l'origine de la rencontre et du métissage d'espèces qui vivaient dans des milieux séparés. P. 4

Wolfgang Schäuble, un incorrigible europhile à Berlin

Diplomatie Alors que l'Europe doute d'elle-même et que la chancelière Angela Merkel joue la dame de fer, le ministre des finances allemand plaide, contre vents et marées, pour un renforcement de l'union politique. P. 10

Bolloré lancera Autolib' en septembre 2011 à Paris

Transports Le fabricant de la voiture électrique Bluecar a remporté l'appel d'offres pour la concession du réseau parisien de location d'automobiles, l'équivalent de Vélib' sur quatre roues. P. 15

Justice et pouvoir: le retour du boomerang

Au-delà de la procédure pénale, du statut et du rôle des procureurs, c'est la philosophie même et toute l'architecture du système judiciaire français qui ont été, une nouvelle fois, condamnés, mercredi 15 décembre. Et, cette fois-ci, par la Cour de cassation elle-même!

En effet, la Cour a tranché, solennellement: les procureurs sont bien des magistrats, chargés de conduire les poursuites et de mettre en œuvre la politique pénale du gouvernement, mais ils ne sont pas des juges. Pour la bonne et simple raison que le parquet «ne présente pas les garanties d'indépendance et d'impartialité requises». On ne saurait dire plus clairement les choses.

Ce faisant, la Cour de cassation confirme deux autres décisions spectaculaires adoptées, ces derniers mois, par les plus hautes

autorités européenne et française en la matière. Le 23 novembre, la Cour européenne des droits de l'homme a condamné la France dans l'affaire France Moulin, au motif que les procureurs ne sont pas des juges indépendants, puisque leur nomination et leur carrière dépendent du ministère de la justice, donc du pouvoir exécutif. Le 30 juillet, le Conseil constitutionnel avait, de façon plus indirecte mais non moins claire, censuré le régime

Editorial

de la garde à vue pour la même raison et demandé au gouvernement de rebâtir la procédure pénale, d'ici au 1er juillet 2011, pour se mettre en conformité avec la Loi fondamentale. Ce 15 décembre aura, décidé-

ment, été une journée faste pour la justice et sombre pour le gouvernement. D'une part, dans la foulée de l'arrêt de la Cour de cassation, la Conférence nationale des procureurs a, une nouvelle fois, réclamé une réforme de leur statut, et en particulier de leurs conditions de nomination, afin de couper le cordon ombilical qui les lie au ministère de la justice. Une telle réforme - constitutionnelle - avait été adoptée par le Parlement en 1998, mais n'avait pas été soumise au Congrès par le président de la République de l'époque, Jacques Chirac. Elle était donc restée lettre morte.

D'autre part, dans le même esprit, la commission des lois de l'Assemblée nationale a taillé en pièces le projet de réforme de la garde à vue, présenté par le gouvernement pour répondre à l'injonction du Conseil constitution-

nel. De l'opposition comme de la majorité, les députés ont réaffirmé que la garde à vue devra se faire sous le contrôle du juge, et non plus du parquet, ils ont supprimé les bricolages prévus par le projet de la chancellerie pour contourner ce principe. Le camouflet est cinglant.

En janvier 2009, le chef de l'Etat avait annoncé une réforme en profondeur de la procédure pénale visant à supprimer le juge d'instruction. Beaucoup craignaient que cette démarche renforce encore la tutelle du pouvoir exécutif sur la justice. Contraint et forcé, c'est exactement l'inverse qu'il va devoir mettre en chantier, d'une façon ou d'une autre. Sauf à se mettre en contradiction avec les principes européens du «procès équitable». Le retour du boomerang est violent. Mais salutaire. ■

Nominations au Groupe Le Monde

Presse Louis Dreyfus préside depuis le 15 décembre le directeur du Groupe Le Monde. Le conseil de surveillance qui l'a nommé a révoqué de ce poste Eric Fottorino, directeur du quotidien. Pierre Bergé succède, à la présidence du conseil de surveillance, à Louis Schweitzer, démissionnaire. Page 17

Le regard de Plantu
Après Tchernobyl qui ouvre ses portes aux touristes, le Monde s'ouvre au tourisme



Et là, ici même, en décembre 2010, il y avait un directeur!... Et puis, il y a eu une déflagration et puis... un grand silence!

Théâtres: de l'amiante en coulisses

Comme la plupart des bâtiments publics, les théâtres sont confrontés aux dangers de l'amiante. Les maladies liées à la présence de ce matériau ne menacent pas les spectateurs, mais plusieurs cas ont été diagnostiqués parmi les personnels. Après les deux décès survenus en 2003 et 2004 à la Comédie-Française, un employé du théâtre marseillais de la Criée est mort cette année, et deux de ses collègues ont appris qu'ils étaient malades. Interpellé par les syndicats, le ministre de la culture «prend au sérieux» la situation, mais ne propose pas de solution en l'absence, pour l'instant, d'un état des lieux général. ■ Lire page 22

Advertisement for Tiffany & Co. featuring diamond jewelry and the text 'For Someone Extraordinary'.

Algeria 150 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Australie 1,40 €, Belgique 1,40 €, Brésil 1,40 €, Cameroun 1,40 €, Canada 1,20 \$, Chine 1,20 \$, Côte d'Ivoire 1,40 €, Espagne 1,40 €, États-Unis 1,40 \$, Danemark 2,00 €, Émirats Arabes Unis 2,00 \$, Finlande 1,40 €, France 1,40 €, Grande-Bretagne 1,40 £, Grèce 1,40 €, Hongrie 100 HUF, Inde 2,00 €, Italie 1,20 €, Luxembourg 1,40 €, Malte 1,20 €, Maroc 10 DH, Mexique 20 MXN, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 1,40 €, République centrafricaine 1,40 €, République démocratique du Congo 1,40 €, République tchèque 1,40 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 1,40 £, Serbie 1,40 €, Singapour 1,40 €, Slovaquie 1,40 €, Espagne 1,40 €, Suède 2,00 €, Suisse 1,40 CHF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,00 TL, USA 1,40 \$, Afrique du Sud 1,40 ZAR.

Handelsblatt

G0 2531
NR. 245/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

FREITAG/SAMSTAG
17./18. DEZEMBER 2010

Dax 7024.40 +0.11%	Euro Stoxx 50 2845.78 +0.13%	Dow Jones 11499.25 +0.37%	S&P 500 1242.87 +0.62%	Euro/Dollar 1.3237 \$ +0.17%	Euro/Pfund 0.8468 £ +0.38%	Euro/Yen 111.24 ¥ +0.07%	Brentöl 91.34 \$ -0.04%	Gold 1370.05 \$ -0.78%	Bund 10J. 3.065% +1.16%	US Staat 10J. 3.432% -2.82%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	------------------------------------	----------------------------------	--------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

Führungskräfte fordern: Keine Experimente!

Deutschlands Topmanager wünschen sich eine Rückbesinnung auf die deutsche Stabilitätskultur: Solide Staatsfinanzen haben Vorrang. Die Banken sollen für ihre Griechenland-Anleihen büßen. Das ergab die große Handelsblatt-Führungskräftebefragung.

Deutschlands Führungskräfte werden ungeduldig. In einer repräsentativen Umfrage des Handelsblatts unter 776 Topmanagern der obersten Führungsebene fordern sie eine Rückkehr zur deutschen Stabilitätskultur.

Garanten dafür sehen sie in Axel Weber und Wolfgang Schäuble. Der Finanzminister soll im Amt bleiben, Bundesbank-Chef Weber zum EZB-Präsidenten aufsteigen. Drei von vier Führungskräften sprechen sich dafür aus, dass der stabilitätsorientierte Notenbanker im nächsten Jahr Nachfolger von Jean-Claude Trichet wird, dem jetzigen Präsidenten der Europäischen Zentralbank (EZB).

Webers italienischer Konkurrent Mario Draghi dagegen stößt in Deutschland auf eine fast geschlossene Ablehnungsfront. Gerade einmal vier Prozent wünschen sich den Chef der italienischen Notenbank als EZB-Präsidenten.

Die europäische Wirklichkeit - den Kauf von Staatsanleihen durch die EZB und Garantien in Milliardenhöhe für überschuldete Län-



Managerleibling
Axel Weber

der - wollen die Topmanager nicht als neue Normalität akzeptieren. Stattdessen setzen sie auf jene typisch deutschen Tugenden, die seit Ausbruch der Finanzkrise außer Mode geraten sind: Sparsamkeit, Maßhalten, Nachhaltigkeit.

Da die Belastung des Staats ohnehin schon enorm ist, fordern 73 Prozent der Manager eine Beteili-

Handelsblatt Business-Monitor



Die exklusive Umfrage unter Führungskräften

gung der privaten Gläubiger an den Rettungskosten. Sie wollen nicht, dass das Risiko allein beim Steuerzahler liegt.

In der Krise war die Bundesregierung gezwungen, mit bis dahin unvorstellbaren Milliardensummen erst die Banken und dann ganze Staaten zu stützen. Allein die Banken benötigten Hilfen in Form von Garantien, Bürgschaften und Ei-

genkapital von insgesamt 540 Milliarden Euro. Das entspricht nahezu der Summe aller Spareinlagen der Bundesbürger seit Kriegsende.

Ein Ende der Stützungsmaßnahmen ist nicht in Sicht. Das jüngste Alarmsignal: Spanien musste gestern bis zu 5,9 Prozent Rendite für seine Anleihen zahlen. Das war der höchste Zinssatz seit 13 Jahren.

Fast 60 Prozent der vom Handelsblatt befragten Führungskräfte erwarten, dass sich die Schuldenkrise in Europa im kommenden Jahr nochmals verschärfen wird. Auch deshalb sprechen sich 81 Prozent gegen Steuer-senkungen im kommenden Jahr aus - und erteilen damit der Forderung der FDP eine Absage. Das Votum der Manager lautet derzeit: Keine Experimente!

Ihre eigenen Geschäfte allerdings sehen sie von den krisenhaften Entwicklungen in Europa nicht berührt. Fast die Hälfte rechnet 2011 mit steigenden Erträgen.

Fortsetzung und die große Business-Monitor-Umfrage Seiten 6, 7

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Deutschland hat zwei Billionen Schulden

Mit 2 085 Milliarden Euro werden Bund, Länder und Gemeinden am Jahresende in der Kreide stehen, schätzt das Institut für Weltwirtschaft. SEITE 14

„Manager müssen großzügiger werden“

Pierre-Emmanuel Taittinger, der Chef des gleichnamigen Champagner-Herstellers, über die Lage des Unternehmens. Ein Interview. SEITE 26

Magere Zeiten für Investmentbanken

Die Investmentbanken mussten in diesem Jahr einen Einbruch bei den Gebühren hinnehmen. Mit 2,1 Milliarden Dollar liegen die Provisionseinnahmen auf dem Niveau von 2002. SEITE 40

Sternköche geben ihre Sterne zurück

Küchenchefs, die sich einen Stern erkochen, sind Weltspitze. Doch einige Köche geben ihn zurück. Weil das System zu abgehoben und wenig rentabel ist. SEITE 76

Über den Abstieg Amerikas

Henry Kissinger, ehemaliger US-Außenminister, sieht Amerika nicht mehr als dominierende Macht: Es muss mit China kooperieren. SEITE 88



Handelsblatt GmbH Abonnement-Service
Tel: 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz)
Mobilfunkhöchstpreis 0,42 €/Min., Fax 0211 887 3605,
hb.aboservice@vwb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CZK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Märklin auf dem Abstellgleis

Insolvenzverwalter Pluta scheitert mit dem Verkauf der Firma. Sammler gehen auf die Barrikaden.

Es ist passend, dass Michael Pluta seinen Insolvenzplan für Märklin ausgerechnet zur Weihnachtszeit vorlegt. Seit zwei Jahren warten die Gläubiger mit einer Engelsgeduld darauf, dass der Insolvenzverwalter endlich einen Käufer für Märklin findet. Ein Unternehmen, dessen fast schon legendäre Produkte immer noch unter vielen Christbäumen liegen. Ein Symbol deutscher Wertarbeit: Märklin hat mehr als eine halbe Million Kilometer Schiene verkauft. Rund



Märklin Modelleisenbahn

2000 verschiedene Loks - vom legendären Adler bis zum ICE - sind im Einsatz. Am Dienstag will Pluta den mehr als tausend Gläubigern die Bilanz seiner Arbeit präsentieren. Doch siehe da: Der Insolvenzverwalter hat keine frohe Botschaft. „Die bisher angebotenen Kaufpreise stehen in einem auffälligen Missverhältnis zu den vorhandenen Vermögenswerten“, schreibt Pluta. Anders ausgedrückt: Er hat sich verrechnet. Pluta wollte 60 Millionen Euro für Märklin roboten werden

um die 20 Millionen Euro. Nun ist Eile geboten. Ein Verbleib in der Insolvenz würde eine „Erosion der Marke“ bedeuten und „gefährdet den Unternehmenswert“, schreibt Pluta. Und das sind nicht seine einzigen Sorgen. Weil Märklin kürzlich den Präsidenten des 80 000 Mitglieder starken, hauseigenen Insider-Clubs entließ, drohen mächtige Sammlervereine damit, Märklin bei der weltgrößten Spielwarenmesse in Nürnberg zum „abgeschlossenen Sammelgebiet“ zu erklären. Sie schlagen damit für Märklin den Sargnagel ein. Sönke Iwersen

Baricht Seite 73

ANZEIGE

» Gut gemachte Kundenzeitschriften werden gern gelesen. So einfach ist das. «



corps. Corporate Publishing Services GmbH
Holger Löwe | 0211-54 227-600 | www.corps-verlag.de

Berlusconi: il governo è saldo arriverà a fine legislatura

E ai giovani ppe dice: «L'anagramma del mio nome: l'unico boss virile»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Le congratulazioni di Angela Merkel, i complimenti di Wilfried Martens e José Manuel Barroso, persino baci e abbracci di Jean-Claude Juncker, con il quale non è mai corso buon sangue e che invece oggi accoglie il Cavaliere come un vecchio amico, con la battaglia comune sugli eurobond che rafforza l'affettuosità.

Era una delle scene che gustava da giorni, il suo ritorno sul palcoscenico comunitario da vincitore, da incontrastato rappresentante del Ppe in Italia. All'ora di pranzo, con i leader popolari riuniti nel castello di Meise, ha ottenuto quello che voleva: tante pacche sulle spalle, tanti sorrisi, il riconoscimento dei suoi pari che l'Italia è rappresentata ancora da lui, anche al tavolo dei moderati europei e almeno ancora per qualche anno.

Al tradizionale incontro che precede il Consiglio europeo il capo del governo arriva per ultimo ma cattura l'attenzione di tutti. In molti, solo pochi giorni fa, non erano disponibili a scommettere sulla sua sorte, oggi se lo ritrovano

davanti reduce da una vittoria politica che per l'ennesima volta ha invalidato i calcoli degli analisti, le previsioni della stampa internazionale, le convinzioni di una rete diplomatica che periodicamente tratta il Cavaliere con distacco e che periodicamente è costretta a ricredersi e a fare i conti con la sua longevità.

Con questi pensieri si rivolge Berlusconi ai suoi pari grado, dalla Merkel a Juncker, non solo per dire loro che «in Italia esistono dei piccoli uomini che mi vedono come un ostacolo per il loro successo personale», riferendosi a Gianfranco Fini e Pierferdi-

nando Casini, ma anche per assicurare che è lui l'unico vero interprete degli ideali che i leader presenti condividono, quelli del Ppe.

Per questo motivo aggiunge, con il sorriso di colui che sa di essere a volte «tollerato» con qualche difficoltà dai suoi colleghi, che «non c'è proprio nulla da fare, mi dovrete ancora sopportare per due anni e mezzo a questi vertici, perché il mio governo arriverà sino alla fine della legislatura».

Nei colloqui del suo pomeriggio europeo il presidente

del Consiglio aggiunge poi al convincimento che anche a Strasburgo la componente finanziaria possa subire qualche smottamento, così come il gruppo che rappresenta l'Udc: «Ho un elenco di nomi pronti a passare con noi». Mentre in serata, ai giovani del Ppe, dice che in Italia «sono in otto pronti a venire da noi, ho passato l'altra notte a fare incontri».

Un'ultima nota è ancora dedicata ai due ex alleati alle prese con il terzo polo: a dire del Cavaliere non sono campioni dello spirito nazionale, «come si proclamano, ma esattamente l'opposto», visto che «da voi», dice rivolto agli altri capi di Stato, «nessuno si sognerebbe mai di mettere in cattiva luce il proprio Paese all'estero». Da noi invece esiste un premier, dice ai giovani popolari, che ha ricevuto da una società l'anagramma del suo nome: «l'unico boss virile».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri otto arrivi

Il premier è tornato a parlare di nuovi arrivi: «Altri otto sono pronti a passare con me. Ho trascorso la notte a fare incontri»

Il Cavaliere sulla stampa estera

New York Times

«Il governo di Berlusconi è screditato e non può comandare una maggioranza in grado di funzionare. L'Italia non può tollerare questo»

The New York Times

Italy's Crisis of Confidence

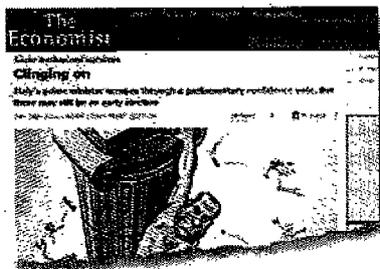
By Andrew Ross

Prime Minister Silvio Berlusconi of Italy survived a parliamentary vote of confidence on Tuesday, but his discredited government no longer commands a working majority. That is not a situation Italy can put up with for very long. New leaders, new elections and a more honest approach to governing are urgently needed.

Investors are nervous about Italy. It is not Greece or Ireland; its deficits are manageable and much of its debt comes from within the financial system.

Economist

Dopo l'analisi della vittoria del premier, con «i tumulti» alla Camera e «le sommosse» in piazza, scrive: «Non un gran giorno per la democrazia»



Financial Times

Per il quotidiano finanziario quella del premier è «una vittoria di Piro» mentre l'Italia è «la grande sconfitta» dal voto del 14 dicembre



Casini: terrò conto del monito dei vescovi. Di Pietro al Pd: subito alleanza con Vendola. La replica: non se ne parla

Fini: il governo non durerà

Intervista a Bersani: patto col Terzo polo, ridiscutere le primarie

ROMA — «Non si può continuare a governare con una maggioranza risicata di due, tre voti». Gianfranco Fini con queste parole fa capire che l'esecutivo guidato da Berlusconi non durerà. In un'intervista a *Repubblica* il leader del Pd, Pierluigi Bersani, invoca la necessità di un patto con il Terzo Polo. Ma Di Pietro lo sollecita ad un'alleanza con Vendola. Il Pd risponde negativamente. Dentro il Terzo Polo si fa sentire Casini dopo il monito lanciato da vescovi che gli avevano chiesto di lasciare la neo alleanza con Fini. Il leader dell'Udc replica: «Ne terrò conto».

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

I test

La sfida

Fini: serve una svolta per l'Italia faremo opposizione responsabile *E sul decreto rifiuti maggioranza in affanno*

**ANTONIO FRASCHILLA
MASSIMO VANNI**

FIRENZE — «Occorre una svolta, un colpo di reni per una vera azione riformatrice. La mozione di sfiducia non è passata, una sconfitta ci può stare, ma dobbiamo guardare avanti perché questo governo è un fallimento e nasconde la polvere sotto il tappeto». All'indomani della nascita del Terzo polo, Gianfranco Fini, detta la linea della nuova formazione politica e annuncia battaglia in aula, dove il governo dovrà affrontare diverse prove: dal ddl sui rifiuti in Campania alle mozioni di sfiducia a Bondi e Calde-
rolì.

Da Firenze, intervenendo a una cena di Fli, il presidente della Camera assicura che «la svolta ci

sarà», nonostante le pressioni del premier per far assottigliare la pattuglia di finiani in Parlamento: «Berlusconi è un grande seduttore, la carne è debole, ma ogni volta che esce qualcuno entrano tante persone che chiedono di respirare un po' d'aria pulita. Noi comunque non siamo traditori, perché non abbiamo mai visto qualcuno che vuole tradire e lascia i posti di governo». Fini assicura che rimarrà nel centrodestra «perché nessuno può cacciarci»: «Oggi siamo una forza d'opposizione saldamente collocata nel centrodestra. E spiega che si racconterà nel terzo polo «con altri partiti di responsabilità nazionale». Il presidente della Camera chiede al premier di fare un passo indietro: «Non si può

continuare a governare con una maggioranza risicata. Il problema non è avere uno, due tre voti in più. Ma avere uno scatto di reni per un'azione riformatrice, la stessa che era stata avviata col Pdl — aggiunge — Invece si continua a vegetare giorno per giorno, addebitando ad altri responsabilità che sono di tutti. Si continua con gli sport televisivi e a descrivere l'Italia come il paese dei balocchi».

In questo clima, con Fli e il Terzo polo ormai nettamente all'opposizione, il Parlamento si annuncia per il governo un vero e proprio Vietnam. Non a caso Berlusconi punta su una campagna acquisti per portare «almeno 7 deputati di Fli» a un cambio di casacca. «La nostra pattuglia a Palazzo Madama è compattissima»,

assicurano alcuni senatori nel mirino dei berlusconiani, come Egidio Digilio, Giuseppe Valditarra, Francesco Pontone e Maurizio Saia. Ma tra i finiani si aprono altre crepe: «È stato sbagliato chiedere le dimissioni di Berlusconi e il Terzo polo nasce senza programma», attacca il direttore scientifico della fondazione Fare



Futuro, Alessandro Campi, in un'intervista al settimanale gli Altri.

Di certo c'è che alla Camera il governo deve affrontare subito la prova sul ddl sui rifiuti in Campania. Martedì è previsto il voto finale, ma già ieri il governo ha dovuto aprire più volte all'opposizione su alcuni emendamenti di Fli e Udc, tanto che i falchi del Pdl hanno attaccato il ministro Stefania Prestigiacomo: «Intelligenza politica e beltà non vanno sempre d'accordo, la conferma l'ha data la Prestigiacomo che, fuori di testa, ha votato un emendamento delle opposizioni», attacca il deputato Pdl Giancarlo Lehner. Il Pdl dimostra quindi di avere i nervi scoperti e rischia di presentarsi diviso: «Voterò no a questo decreto rifiuti», dice il deputato azzurro e presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli.

Altra prova difficile per il governo sarà poi riuscire a passare indenne dalla mozione di sfiducia al ministro Sandro Bondi presentata dal Pd. Il voto slitta a gennaio, ma va a vuoto l'appello del responsabile dei Beni culturali che in una lunga lettera al *Foglio* chiede al Pd di ritirare la mozione: «Siccome riconosco a Bersani, Veltroni e Fassino, una concezione seria della politica vi chiedo di fermarvi». La replica del Pd arriva dal capogruppo Dario Franceschini: «Non ritiriamo la mozione». Ma Bondi insiste: «La lettera non riguardava Franceschini». A questo punto interviene il segretario del Pd: «Le lettere le leggiamo sempre con attenzione, la risposta l'ha data il nostro capogruppo», dice Pierluigi Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mozione per far dimettere Bondi rinviata a gennaio Il ministro agli ex Pci: ritiratela

Il leader di Fli torna sugli "acquisti" di deputati: "Ma se esce qualcuno poi entra aria pulita"

RIFIUTI

Il primo test dei nuovi equilibri alla Camera sarà il voto sul ddl rifiuti in discussione a Montecitorio

CALDEROLI

L'Idv ha presentato una mozione che chiede le dimissioni del ministro Calderoli per le camicie verdi

MOZIONE RAI

I finiani hanno presentato una mozione per il pluralismo Rai, critica con il Tg1 di Minzolini

BONDI

A gennaio il Parlamento dovrà discutere della mozione di sfiducia contro il ministro della Cultura

“Ora alleanza con il Terzo polo si rimette tutto in discussione e sacrificiamo le primarie”

Bersani: un nuovo patto per superare Berlusconi

Non temiamo le urne

Se ci saranno le elezioni in primavera non avremo paura di affrontarle e vincerle. Ma non toglieremo le castagne dal fuoco a Berlusconi. Vediamo quale governo garantisce

La piattaforma del Pd

Siamo pronti a presentare a tutte le forze del centro e del centrosinistra una piattaforma per la riforma della Repubblica e un piano per la crescita e il lavoro

L'intervista

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Un patto per la riforma della Repubblica. Un'alleanza per lavoro e crescita. Pier Luigi Bersani prepara una «piattaforma democratica». E la offre a tutte le forze di opposizione, Terzo polo in testa, per andare «non contro Berlusconi ma oltre Berlusconi, oltre il populismo. Non penso a un Cln anti-Cavaliere. Il Pd vuole aprire una fase fondativa».

Segretario, dopo la vittoria numerica ma non politica di Berlusconi alla Camera, perché non chiedete le elezioni anticipate?

«Se ci saranno le elezioni in primavera non avremo paura di affrontarle e vincerle. Ma non toglieremo le castagne dal fuoco a Berlusconi. Lui ha detto al Parlamento “voglio tre voti in più per la stabilità”. Adesso vediamo quale stabilità e quale governo è capace di garantire. Se alla fine si andrà al voto dovrà pagare il prezzo: del suo fallimento e dell'ennesima promessa non mantenuta».

Intanto è fallita la vostra spallata al premier ed è tramontato il governo di responsabilità. Il Pd non deve cambiare linea?

«Di quale fallimento stiamo parlando? Avevano 70 voti in più, ora ne hanno 3. Certo, nella nuova fase l'esecutivo di transizione sembra meno praticabile. Ma la sostanza poli-

tica c'è ancora. E il Pd, entro gennaio, vuole presentare una proposta a tutte le forze di opposizione di centro e di centrosinistra che può avere anche un profilo elettorale».

Qual è il senso di questa proposta?

«Partiamo dalla situazione che abbiamo davanti. Il governo Berlusconi punta solo a una sopravvivenza spregiudicata. Cercherà di galleggiare rapinando qualche voto, spargendo veleni come la voce di dirigenti del Pd pronti a passare con lui, mostrando quindi il volto peggiore della politica. Tutti quelli che non vogliono cedere a questa deriva devono prendersi la responsabilità di essere non solo contro Berlusconi ma di andare oltre».

Come?

«Guardando in faccia quello che ci consegna il tramonto del berlusconismo, la crisi di sistema in cui ci ha precipitato. Costruendo da subito una risposta positiva. Per mettere in sicurezza la democrazia e dare una speranza di futuro ai giovani. Noi ci candidiamo a presentare una piattaforma per la riforma della Repubblica, per la crescita e il lavoro».

Nel dettaglio cosa significa?

«Posso dare dei titoli. Riforme istituzionali. Riforma elettorale. Misure per la legalità e sui costi della politica. L'informazione. La riforma della giustizia per i cittadini».

E sul fronte sociale?

«Una riforma fiscale che carichi sull'evasione e le rendite allegez-

zando lavoro, impresa e famiglie. Una nuova legislazione sul lavoro che affronti il dramma del precariato. Qualcosa l'abbiamo già detta: abbassare il costo del lavoro stabile, alzare quello del lavoro precario. Un pacchetto di liberalizzazioni».

Questa piattaforma con chi la discuterete?

«Con tutte le forze di opposizione, con le forze sociali. E con il Paese. A gennaio comincerò un tour delle regioni per parlare dei problemi reali. C'è un'Italia che vuole cambiare».

Il Terzo polo una risposta ve l'ha già data. In caso di elezioni andranno da soli. Né Pd né Pdl. Perché volete sbattere di nuovo il grugno?

«Vedo che il terzo polo è stato battezzato con una certa urgenza per respingere le sirene berlusconiane. Li capisco, il timore è fondato. Ma se puntano a un ruolo di condizionamento del centrodestra presto dovranno convincersi che è un'illusione. Berlusconi non tratta, compra. L'idea stessa di un Berlusconi condizionato è un ossimoro. Perciò facciamo maturare nel Terzo polo una riflessione. Sapendo che l'idea e il confronto che proponiamo vivrebbero in ogni caso».

Nelle sue parole è scomparsa la



formula Nuovo Ulivo. Di Pietro invece vi chiede un immediato matrimonio a tre. Volete abbandonare l'ex pm e Vendola?

«No. Nessun abbandono di nessun genere. Ma chi vuol discutere con noi deve accettare di confrontarsi seriamente con l'esigenza che poniamo. Quella di una riforma democratica e di una riscossa italiana che richiedono da parte di tutti una straordinaria apertura politica».

Siete consapevoli che per allearvi con il terzo polo dovrete rinunciare alle primarie?

«In nome di una strategia che chiede a ogni forza politica di non peccare di egoismo e di dare qualcosa, siamo pronti a mettere in discussione anche i nostri strumenti. Ci interessa l'obiettivo. Poi c'è un problema che riguarda soprattutto noi: le primarie per le amministrative. Possono inibire rapporti più aperti e più larghi non solo con i partiti ma con la società civile. E possono portare elementi di dissociazione dentro il Pd che non fanno bene a nessuno. Bisogna dunque riformarle».

È vero che la scorciatoia per stringere un patto con il Centro passa per l'offerta a Casini della candidatura a Palazzo Chigi?

«Queste sono fantasie. Non banalizziamo il tema parlando di organigrammi».

Ma lei sarebbe disponibile a un passo indietro nella corsa alla premiership?

«Non ho fatto passi avanti e non faccio passi indietro. Metto davanti a tutto il progetto».

Il Pd è impermeabile a nuove fughe e scissioni?

«Sì. Lo ha dimostrato la manifestazione di Piazza San Giovanni, piena di giovani e famiglie, lo dimostrano le battaglie parlamentari di queste settimane. Siamo un partito elastico ma proprio per questo non

ci spezziamo».

Non rischiate di appannarvi e svenarvi nella ricerca di alleanze difficili?

«È il contrario. Come si è capito metto il profilo del Pd prima di discussioni astratte sugli alleati. Del resto questa responsabilità ci compete. Perché senza il nostro progetto non è possibile immaginare alleanze vincenti che superino il berlusconismo».

I giovani hanno manifestato martedì scatenando la loro violenza. Come si può fermare in tempo questo fenomeno?

«Tocca alla politica dare una risposta non ambigua di condanna rispetto alla violenza e noi lo facciamo, tocca alle forze dell'ordine fermare i violenti e pur nelle difficoltà l'impegno c'è stato. Bisogna però lavorare di più per prevenire infiltrazioni organizzate. Tocca agli studenti avere estrema attenzione nelle forme organizzative delle loro proteste, di rimarcare la distanza da ogni strumentalizzazione che può vanificare la loro voce, il loro comprensibile disagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premiership

Sulla mia candidatura a premier non ho fatto passi avanti e non faccio passi indietro. Prima viene il progetto Un'offerta del Pd a Casini? Fantasie, non facciamo organigrammi



SEGRETARIO

Pierluigi Bersani
leader del Pd

IL CENTRO "Avvenire": non sia un "terzo pasticcio". Il leader dell'Udc: è un monito condivisibile. Rutelli: noi siamo la speranza

Il Polo moderato alla prova Fini insiste: serve una svolta

Casini: per Silvio vittoria teorica, il campionato è lungo

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA — La forza parlamentare c'è, ed è certo un blocco con cui bisogna fare i conti. Il Polo della Nazione — o come si chiamerà questa terza forza moderata che si va aggregando — è ancora lontano ma al primo vagito già sconta attacchi e azioni di disturbo, esterne e interne. Pier Ferdinando Casini, uscito politicamente indenne dal voto di sfiducia, tira dritto secondo il progetto originario». Per ora si tratta di organizzare il coordinamento parlamentare tra Udc, Fli, Api e liberali vari, fare un passo alla volta. Il leader udc non ha nulla da modificare: l'opposizione responsabile è la cifra dei centristi, che non hanno mai cavalcato l'anti berlusconismo preconcepito, sfidando il governo sul terreno dei programmi. Ripete: «L'Italia è in una condizione drammatica. Berlusconi pensa di governare con tre voti in più? Auguri. Le scelte politiche che servono al Paese così non si riusciranno a fare. In Parlamento il premier ha vinto, ma è una vittoria solo in linea teorica. Il campionato è lungo».

Il problema adesso è dei finiani, costretti a cambiare registro per sintonizzarsi con il secondo tempo della legislatura, dopo essere stati in barricata e all'arma bianca. Fini tiene botta: «Serve una fase nuova, una svolta politica. La sfiducia avrebbe aperto una nuova pagina per un nuovo centro de-

stra. Siamo stati battuti, ne prendiamo atto. Ma non è una battuta d'arresto che ferma chi vuole vincere. E' solo un'occasione perduta». Il Fli va avanti, perché l'Italia vive un'emergenza e c'è un dovere civile di battersi per evitare il tramonto.

Il primo nodo, apparso all'orizzonte del nuovo Polo, è quello etico: il quotidiano dei vescovi, Avvenire, teme un «terzo pasticcio» e allude chiaramente alle posizioni graniticamente laiche del presidente della Camera, in chiaro contrasto con l'etica cattolica che invece fa parte del bagaglio di Casini e anche di Rutelli. Dubbi che agitano parte dei finiani, dal vulcanico Barbareschi («il Terzo polo avrà una vera laicità, sarà veramente riformista come è Futuro e Libertà?») ad una delle menti di Fara futuro e del Fli, quell'Alessandro Campi che non crede nel terzo polo. Dubbi che denunciano un evidentemente problema di leadership. Granata e Urso invitano invece a voltare pagina e a restare compatti. Urso spiega che il primo passo «sarà il coordinamento dei gruppi parlamentari per una comune azione propulsiva nel campo delle riforme necessarie al Paese». Poi si discuteranno candidati comuni alle amministrative. Casini non s'è scomposto per la critica di Avvenire («monito di cui tenere conto e anche condivisibile») ed ha dato la sua lettura delle parole del cardinal Bagnasco: «Senza' altro la Chiesa è un punto di riferimen-

to importante per l'unità nazionale e ci indica i valori comuni validi per tutti. E il suo appello al dialogo è reale, concreto e mai strumentale». Fini invece è gelido: «Non ho letto Avvenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

POLO DELLA NAZIONE

Non è ancora un vero e proprio soggetto politico: si tratta infatti di un "coordinamento unitario" tra Fli, Udc, Api, Mpa, Lib-dem, repubblicani e liberali. Il Polo della nazione si definisce «forza di opposizione seria e responsabile, pronta a confrontarsi su provvedimenti che vadano incontro agli interessi degli italiani, a partire da quelli economici e sociali e dalle grandi riforme». Questa nuova alleanza può contare su 81 deputati e 20 senatori, un numero di parlamentari che, soprattutto alla Camera, può dare del filo da torcere al governo di Silvio Berlusconi e alla sua maggioranza.



STRATEGIE

La sfida sulla «governabilità»: se Berlusconi vuole dialogare deve rinunciare al voto anticipato

di CLAUDIO SARDO

ROMA - «Ora la nostra è una sfida sulla governabilità». A chi gli chiede lumi sulla strategia del nuovo Polo, Pier Ferdinando Casini risponde usando spesso questa parola: governabilità. Non è un vocabolo da partito di opposizione. Ma al leader Udc serve per indicare il rapporto necessario con il governo e la nuova sfida a Berlusconi sul prosieguo della legislatura. Serve anche ad altro: voltare pagina dopo lo scontro sulle mozioni di sfiducia e consentire al Fli di uscire quanto prima dallo schema anti-berlusconiano (che, a giudizio di Casini, è «una trappola» da evitare).

Ovviamente il nuovo Polo dovrà sciogliere diversi nodi per dare consistenza e autonomia al progetto. Tra i finiani permangono perplessità sulla prospettiva di una forza intermedia tra Pdl e Pd. Le diversità di origine rappresentano una difficoltà nell'integrazione a livello locale (peraltro in vista della amministrative il nuovo Polo è chiamato a breve a esprimere candidati unitari). Tuttavia l'offensiva di Berlusconi per allargare la maggioranza, dividendo Casini da Fini e da Rutelli, ha reso necessaria la difesa comune. E il leader Udc, che sulla linea centrista dell'«opposizione repubblicana» già era collocato da tempo, ora è il primo che può permettersi di rilanciare a nome di tutti: «Siamo pronti a proseguire la legislatura». Ovviamente il governo, se vuole andare avanti, dovrà riconoscere l'indispensabilità del nuovo Polo, visti i numeri della Camera. Il decreto rifiuti, con le correzioni centriste fatti propri dal ministro, è forse il primo prototipo di quest'azione di governo «negoziata».

Berlusconi è ad una stretta. Il condizionamento del nuovo Polo potrebbe diventare pesante su alcuni temi, come la giustizia. E la Lega potrebbe spingere con più forza verso le elezioni.

Ma la «governabilità» di Casini (e di Fini e Rutelli) è concepita per metà come sfida, per l'altra metà come offerta: più la legislatura andrà avanti, più sarà possibile costruire e rafforzare una relazione positiva tra Pdl e nuovo Polo. Viceversa uno strappo berlusconiano per chiudere anticipatamente la legislatura smentirebbe al tempo stesso i propositi del premier sulla stabilità e qualunque auspicio sull'inclusione dei moderati.

Per Casini è questa anche la risposta «laica» alla pressione di settori importanti della Chiesa per un allargamento del centrodestra al centro cattolico. Toccherà a Berlusconi dire, con i fatti, se quella strada è aperta oppure sbarrata. E la prova regina, per i leader del nuovo

Polo, sarà appunto la continuità della legislatura. Se Berlusconi invece facesse saltare tutto in aria, la convergenza del nuovo Polo si trasformerebbe in proposta elettorale. Per ora non c'è un solo esponente del costituendo Polo che lascia intravedere una schema diverso dalla corsa a tre. Ma una rottura tra gennaio e febbraio del Cavaliere, senza una modifica dei meccanismi che regolano il premio di maggioranza alla Camera, e dunque con un'Opa elettorale del leader Pdl che riguarderebbe anche la futura corsa al Quirinale, potrebbe aprire scenari inediti. In fondo nessuno si sente di escludere in modo assoluto e definitivo un'alleanza tra il nuovo Polo e il Pd (solo il Pd). La minaccia di un'alleanza estrema, eccezionale è esattamente ciò che spaventa di più il Cavaliere. E dunque rappresenta il maggiore deterrente.

NEGOZIATO IN PARLAMENTO

Ma in caso di strappo sarà scontro aperto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | “EDITTO BULGARO” | —

Rimossero Santoro: multa salata per Saccà e Marano

La Corte dei conti accerta la responsabilità personale

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Una sentenza della magistratura contabile destinata a condizionare notevolmente le prossime mosse del vertice Rai nei confronti dei suoi conduttori. La Corte di Conti ha condannato Agostino Saccà e Antonio Marano, e non l'azienda, al pagamento di 110 mila euro ciascuno per responsabilità erariale nella vicenda Santoro. La decisione è relativa all'esposto che fu presentato dal legale del giornalista, Domenico D'Amati, contro il direttore generale della Rai e il direttore di Raidue del tempo per l'allontanamento di Santoro dal lavoro dopo il cosiddetto "editto bulgaro" (aprile 2002) dell'allora (e ancor oggi) premier Silvio Berlusconi. Il discorso del premier a Sofia portò alla fuoruscita della Rai anche di Enzo Biagi.

Per il legale di Saccà, Federico Tedeschi, «è più una vittoria che una sconfitta, a fronte di un'iniziale richiesta danni pari a 1 milione e 800 mila euro. In ogni caso - aggiunge il legale - presenteremo appello».

Invece, per il legale di Michele Santoro (che continua la sua striscia vincente nella cau-

Sotto, Michele Santoro. Nel 2002 fu allontanato dalla Rai su richiesta di Berlusconi



UN PRECEDENTE DA 110 MILA €

A rispondere non è stata chiamata l'azienda

se contro la Rai), Domenico D'Amati, la decisione della Corte è «un importante precedente che afferma due importanti principi. «Il primo - spiega D'Amati - è che la Rai è un'azienda pubblica e quindi i

suoi amministratori la devono gestire in modo da non danneggiare l'erario. Il secondo è che la cattiva gestione del personale è titolo di responsabilità, anche a livello individuale, degli amministratori».

Reazioni.

«La condanna è la conferma di quello che abbiamo sempre sostenuto: gli atti di censura non sono solo un danno alla libertà di informazione, ma rappresentano un gravissimo danno patrimoniale», commenta il portavoce di Articolo 21, deputato Idv, Giuseppe Giulietti.

«Con questa sentenza la Rai diventerà definitivamente ingovernabile, nessuno si assumerà la responsabilità delle proprie decisioni», osserva invece il leghista Davide Caparini, segretario di presidenza in commissione Vigilanza Rai.

Nessun commento ufficiale da viale Mazzini, dove ieri il direttore generale Mauro Masi ha comunicato al Cda le previsioni di bilancio per il 2010 e per il 2011. L'anno in corso si dovrebbe chiudere con una perdita intorno ai 110-112 milioni di euro, mentre le stime per l'anno prossimo vedrebbero l'azienda pubblica tornare in attivo dopo 4 anni, con una cifra intorno ai 18-20 milioni. La discussione sui conti e la votazione è stata rimandata al prossimo cda del 22 dicembre, quando si tornerà a discutere anche delle note spese del direttore del Tg1 Augusto Minzolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza

**«Editto bulgaro», Saccà e Marano
condannati a 110 mila euro di multa**

MILANO — La Corte dei conti ha condannato Agostino Saccà e Antonio Marano — all'epoca direttore generale e direttore di Raidue — al pagamento di 110 mila euro ciascuno per la vicenda Santoro, allontanato dalla Rai per l'«editto bulgaro». «È una notizia positiva — ha detto il legale di Santoro, Domenico D'Amati —. Questa sentenza può costituire un precedente perché di casi Santoro ce ne sono tanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Corte dei conti
Multa a Saccà per l'alt a Santoro
Fiat-Annozero, causa da 20 milioni

ROMA — La Corte dei conti ha condannato Agostino Saccà e Antonio Marano, che nel 2002 erano l'uno direttore generale Rai e l'altro direttore di Rai2, al pagamento di 110 mila euro ciascuno per l'allontanamento dalla Rai di Michele Santoro in seguito al cosiddetto "editto bulgaro" del premier. «È stato riconosciuto l'esistenza di un danno erariale per l'azienda, la Rai ne tenga conto per il futuro» commenta Domenico D'Amati, legale del giornalista.

Intanto è stata precisata l'entità del risarcimento chiesto dalla Fiat alla Rai per una delle ultime puntate di Annozero. La casa di Torino ha quantificato in 20 milioni il danno derivante a suo avviso dalle affermazioni contenute in un servizio su tre autovetture, tra le quali l'Alfa Romeo Mi-To, affermazioni ritenute «fortemente denigratorie e lesive dell'immagine e dell'onorabilità della società, dei suoi prodotti e dei suoi dipendenti».

(l.e.p.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Editto bulgaro: a Saccà e Marano multa da 110 mila euro

LA CORTE DEI CONTI CONDANNA I DIRIGENTI RAI PER LA CACCIATA DI SANTORO E RUOTOLO: "DANNEGGIATO IL SERVIZIO PUBBLICO"

di **Carlo Tecce**

La Corte dei Conti ha condannato Agostino Saccà e Antonio Marano al pagamento di 110 mila euro ciascuno per il mancato impiego in Rai di Michele Santoro e Sandro Ruotolo tra il 2002 e il 2005. La nuda cronaca fatica a



contenere il valore simbolico di una sentenza che giudica i dirigenti dell'epoca, Saccà direttore generale e Marano direttore di Raidue, colpevoli di aver danneggiato il servizio pubblico. In quel silenzio assordante di una televisione censurata per un editto bulgaro, pronunciato a Sofia dal presidente del Consiglio. Era il 18 aprile 2002: "L'uso che Enzo Biagi... Come si chiama quell'altro? Santoro... Ma l'altro? Daniele Luttazzi, hanno fatto della televisione pubblica, pagata coi soldi di tutti, è un uso criminoso. E io credo che sia un preciso dovere da parte della nuova dirigenza di non permettere più che questo avvenga".

E così avvenne: sospesi Sciuscià di Santoro e il Fatto di Biagi, via per sempre Luttazzi. "Già nel novembre 2002, l'azienda doveva reintegrare il mio assistito", spiega Domenico D'Amati, l'avvocato di Santoro. Ma il conduttore è tornato in video soltanto nel marzo del 2006, a distanza di 4 anni, in seguito a due sentenze del Tribunale del lavoro. E la Rai mai ha ammesso l'errore, anzi: a ogni grado di giustizia, ormai manca la Cassazione, fa appello contro il giornalista.

FEDERICO Tedeschini, legale di

Saccà, esulta per uno sconto che, a suo dire, vale una vittoria: "A fronte di un'iniziale richiesta pari a 1 milione e 800 mila euro, ci chiedono il 10 per cento... Dobbiamo ancora leggere le motivazioni - aggiunge - ma siamo convinti che ci sia un vizio di procedura. In ogni caso presenteremo appello non appena le avremo lette". L'avvocato D'Amati presentò l'esposto nel 2005, oltre i soldi e l'importo ridotto o meno, che significato ha la sentenza? "La questione supera il numero di euro. Il principio vale molto di più: stabilisce che la Rai è un'azienda pubblica e chi la gestisce deve stare attento a non sperperare denaro della collettività". E ancora: "La cattiva gestione del personale dipendente può dare luogo a responsabilità dell'azienda e dei singoli dirigenti. Per aver detto che sperperano, il Cda - ricorda D'Amati - mi ha querelato, ma ovviamente il fascicolo l'hanno archiviato di corsa...". Una condanna di 110 mila euro sono un pessimo regalo di Natale per Saccà (ora al settore commerciale) e Marano (vicedirettore generale), eppure i due non sborseranno un euro. E perché? "Hanno l'assicurazione aziendale", precisa Tedeschini. E quindi la Rai sarà fregata due volte: prima da chi la danneggia, poi dal mancato risarcimento. E chi salderà l'onorario dell'avvocato Tedeschini, difensore di Saccà: "Forse la Rai". Una contraddizione in termini: "No. L'assicurazione è valida - replica Tedeschini - soltanto se viene certificato che il dirigente punito abbia agito in buona fede".

QUALCUNO ha un trattamento speciale. Non certo i giornalisti che, il caso di Milena Gabanelli con Report fa scuola, ogni anno convivono con una sottile minaccia: vi togliamo la copertura legale. Il servizio pubblico funziona così: sbaglia Saccà, paga la Rai; sbaglia Report, paga la Gabanelli. Davide Caparini (Lega Nord) ha la sua morale: "Ora l'azienda diventa ingovernabile. Nessuno vorrà prendersi le responsabilità".



EDITTO BULGARO

«Saccà e Marano risarciscono Santoro»

Nuovo capitolo nella saga infinita tra Michele Santoro e viale Mazzini. La Corte dei Conti ieri ha condannato Agostino Saccà e Antonio Marano a pagare 110 mila euro ciascuno per responsabilità erariale in seguito al celebre «editto bulgaro» del 2002. I due - rispettivamente direttore generale Rai e direttore di Raidue ai tempi dei fatti - scelsero di sospendere la trasmissione «Sciuscià» e di non avvalersi delle prestazioni professionali di Santoro, il quale continuò comunque a percepire lo stipendio. La decisione - che secondo la sinistra fu conseguenziale allo sfogo di Silvio Berlusconi sull'«uso criminoso» della tv fatto dal conduttore, da Daniele Luttazzi e da Enzo Biagi - è stato considerato dalla Corte un danno alle casse Rai. Mentre il legale di Saccà annuncia il ricorso in appello e parla di vittoria (la richiesta iniziale era stata di ben 1,8 milioni di euro), l'avvocato di Santoro definisce la sentenza «un importante precedente».



Federalismo: le regioni recuperano 2,3 miliardi

Accordo raggiunto tra regioni e governo: gli enti recuperano 2,3 miliardi di tagli al trasporto locale. Ma sugli altri Calderoli avverte: possibile revisione solo dal 2012. Nell'intesa anche l'ok ai costi standard. » pagina 20

Federalismo. Nell'intesa col governo anche l'ok ai costi standard

Le regioni recuperano i tagli al trasporto locale In bilico altri 3,3 miliardi

Calderoli: nessun azzeramento, revisione dal 2012 Ue permettendo

Roberto Turno
ROMA

«I governatori incassano meno tagli per oltre 2 miliardi per il trasporto pubblico locale su ferro e l'impegno a rivedere dal 2012 altri tagli per 3,3 miliardi ma solo se la crisi sarà superata. Con queste aperture del governo le regioni hanno concesso ieri il lasciapassare al decreto sul federalismo fiscale per il nuovo fisco regionale e i costi standard sanitari. E, tra premi e promesse di "virtuosità" da mantenere, si sono impegnate a loro volta a rifinanziare la cassa integrazione in deroga, ad essere virtuose nelle spese a partire da sanità e personale e a partecipare alla lotta all'evasione e ai falsi invalidi. Altrimenti, addio ai premi.

A conclusione di una lunga maratona e di una girandola di incontri, tra governo e regioni ieri è tornata la quasi pace. Dei 4 miliardi di riduzioni previste dalla manovra estiva, nel 2011 resteranno circa 3 miliardi di tagli col trasporto pubblico locale su ferro (1,183 miliardi) che il prossimo anno sarà quasi interamente finanziato con appositi trasferimenti. Mentre dei 4,5 miliardi di tagli per il 2012, i fondi del trasporto pubblico locale saranno fiscalizzati con la partecipazione all'accisa sugli olii com-

bustibili, e gli altri 3,3 miliardi potranno essere gradualmente fiscalizzati ma solo compatibilmente con gli impegni con la Ue. Come ha voluto precisare il ministro Calderoli in serata: «Mi sarebbe piaciuto poter fare questi tagli ma oggi, purtroppo, a causa della crisi economica internazionale, non siamo in condizione di poterli fare, almeno per il momento».

I governatori insomma in parte rifiutano. «Chiudiamo con soddisfazione», è stato il commento del ministro Raffaele Fitto. Sullo sfondo anche un parere bifronte sul piano per il sud: intesa sul taglio dei fondi Fas e alla programmazione delle nuove risorse, rinvio invece per la riprogrammazione dei vecchi Fas anteriori al 2007.

«È un passo avanti, ma la manovra resta pesantissima. Il federalismo fiscale è tutto da verificare nella correttezza dei trasferimenti», ha commentato Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna). «Un'intesa epocale», il giudizio interamente positivo del leghista Roberto Cota (Piemonte). «Abbiamo fatto bene a non deflettere mai dalla difesa delle nostre ragioni», ha sottolineato Roberto Formigoni (Pdl, Lombardia).

Raggiunto il parziale risultato dell'alleggerimento della manovra, per i governatori non si chiude di sicuro il «tempo del rigore», ha ribadito l'autore della proposta regionale, l'assessore lombardo Romano Colozzi. E d'altra parte non si chiudono

neppure tutte le partite aperte col governo: il piano per il sud, la questione sanità (dai livelli di assistenza al reintegro dei 487 milioni che mancano per evitare da giugno i maxi ticket), la stessa certezza del finanziamento per intero del federalismo fiscale.

Premi e impegni per le regioni si tradurranno in modifiche al patto di stabilità che confluiranno nel prossimo decreto milleproroghe. Il rispetto del patto di stabilità, cartina di tornasole per accedere alla cancellazione dei tagli, significherà tra l'altro: impegnare spese correnti (sanità esclusa) non oltre «l'importo annuale minimo» degli impegni dell'ultimo triennio, non indebitarsi per gli investimenti, non assumere «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» o «stabilizzare» personale precario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A che punto è l'attuazione della riforma

1 Oggi ok preliminare ai bilanci uniformi



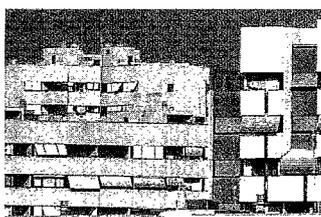
Il consiglio dei ministri odierno dovrebbe dare l'ok preliminare all'ultimo decreto attuativo del federalismo. Il provvedimento fissa, a partire dal 2014, gli stessi principi contabili per regioni, province e comuni. Obbligandole, tra l'altro, a organizzare il bilancio per missioni e programmi (allo stesso modo di quanto già avviene per lo stato) e ad adottare un bilancio consolidato che includa i conti delle proprie aziende, società o altri organismi controllati

2 Ieri sì dell'unificata al fisco regionale



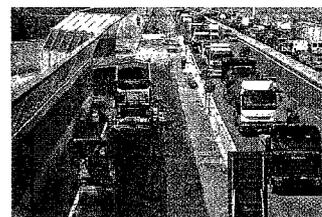
A più di due mesi dal varo preliminare, la conferenza unificata ha dato ieri parere favorevole al dlgs su fisco regionale e provinciale e costi standard sanitari. Il testo attribuisce ai governatori un'ampia compartecipazione Iva, un'addizionale Irpef che potrà salire fino al 3% e la possibilità di diminuire l'Irap fino a zero. Al tempo stesso viene previsto che per i costi standard sanitari si prenderanno tre regioni tra le cinque con conti in ordine e servizi di qualità

3 Già in bicamerale la cedolare secca



Approvato in via preliminare il 4 agosto il decreto che assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e prova a introdurre dal 2011 la cedolare secca al 20% sugli affitti e dal 2014 l'imposta municipale unica è all'esame della bicamerale d'attuazione. In virtù della proroga chiesta ieri il parere della commissione, che sarebbe dovuto arrivare entro l'8 gennaio, arriverà non prima del 20 gennaio. Tra i nodi da sciogliere c'è soprattutto il varo a partire dal 2011 della cedolare secca

4 Riforma del Fas ancorata al piano Sud



Il piano Sud si compone, tra gli altri tasselli, di due decreti in attuazione della riforma federalista (varati in via preliminare il 26 novembre). Si tratta del decreto interministeriale sulla perequazione infrastrutturale e, soprattutto, del decreto legislativo che stabilisce nuove regole per l'uso di risorse Fas e fondi strutturali. A questo scopo sarà firmato un contratto istituzionali tra il governo, le amministrazioni locali e i concessionari di servizi pubblici

❖ **Misure** L'armonizzazione dei bilanci di tutti gli enti locali

Decolla il codice controlla-spese, ma slitta la cedolare sugli affitti

ROMA — L'accordo raggiunto ieri tra governo e Regioni mette fine a un lungo braccio di ferro e spiana la strada all'ultimo decreto legislativo previsto dalla legge delega sul federalismo che sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri. Si tratta del provvedimento per l'armonizzazione dei bilanci di Regioni, Province e Comuni. Un risultato importante per il governo e in particolare per la Lega perché, una volta varati in prima battuta, gli schemi di decreti legislativi potrebbero in teoria proseguire il loro iter (i pareri parlamentari e poi il ritorno in Consiglio dei ministri per il voto definitivo) anche in caso di elezioni anticipate, trattandosi di ordinaria amministrazione. Questo non significa che la strada non sia ancora irta di ostacoli.

È di ieri la notizia che la commissione bicamerale sul federalismo, competente ad esaminare e a dare il parere su tutti i decreti legislativi di attuazione della riforma, sia orientata a chiedere un supplemento di istruttoria sul decreto riguardante la fiscalità dei Comuni varato ad agosto in prima lettura dal Consiglio dei ministri, facendo così slittare il via libera definitivo alla seconda metà di gennaio. Starebbero infatti emergendo, come previsto, alcune problematiche sul funzionamento della cedolare secca del 20% sugli affitti (che rischia di aprire improvvisi buchi nelle entrate) e sull'Imu, l'imposta municipale unica, che sostituirà una serie di im-

poste immobiliari. È praticamente certo, quindi, che la cedolare secca non potrà partire dal 2011 come previsto.

Il decreto legislativo che ha ricevuto ieri il via libera dalla Conferenza delle Regioni è invece quello varato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 7 ottobre che regola il federalismo fiscale regionale e i costi standard della sanità. Un provvedimento, quindi, chiave della riforma, molto più di quelli già adottati sul federalismo demaniale e su Roma capitale. Prevede, fra l'altro, che l'addizionale Irpef per le Regioni potrà essere aumentata fino al 3% contestualmente a una riduzione delle aliquote di competenza statale. Inoltre, dal 2012 le Regioni comparteciperanno all'accisa sulla benzina mentre dal 2014 dovrà essere ridefinita la quota Iva che andrà alle Regioni. Il criterio dei costi standard per il finanziamento della sanità scatterà invece dal 2013 usando come parametro di riferimento 3 Regioni con i conti in ordine. Insomma: il processo del federalismo fiscale è avviato e sia pure con qualche ritardo procede. La sua andata a regime richiederà diversi anni e le incognite sono ancora molte. La principale riguarda il carico fiscale complessivo. Il governo assicura che non aumenterà, ma per ora sembra più una scommessa che una certezza.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riforme

**Federalismo, patto governo-Regioni
Arriva la svolta su Trasporti e Sanità**

> Santonastaso e Troise a pag. 11

La riforma

Federalismo fiscale, accordo governo-Regioni

La svolta su trasporto locale e costi della sanità. Cota: momento epocale. Errani: passo in avanti

Nando Santonastaso

Dopo due mesi di confronto spesso aspro e di polemiche tutt'altro che strumentali, arriva l'accordo tra governo e Regioni sul federalismo fiscale. Arriva, soprattutto, il via libera dei governatori senza il quale il pacchetto di provvedimenti della maxi-riforma dello Stato sarebbe diventato, di fatto, inutile. L'intesa, che il presidente del Piemonte Cota si affretta a definire di «portata storica», si sblocca ieri su temi di fondo come il trasporto pubblico locale e i costi standard della sanità, temuti soprattutto dalle Regioni del Mezzogiorno con i conti in rosso. Il tutto - ecco un altro aspetto importante - con l'impegno del governo a rivedere i 4 miliardi di tagli sempre al settore dei trasporti, previsti dalla manovra di luglio da 25 miliardi: una somma che aggiunta al prezzo, inevitabile, da pagare per l'attuazione dei nuovi meccanismi fiscali, era subito apparsa improponibile.

«Un passo in avanti» dice con l'abituale realismo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, consapevole però di avere portato a casa (ovvero, nelle casse regionali) un risultato non trascurabile. L'intesa dovrebbe evitare l'aumento dei biglietti del trasporto pubblico locale che era stato già in parte annunciato e che sarebbe dovuto scattare dal prossimo anno in molte Regioni, quelle virtuose in primis. «Per il trasporto pubblico locale ci sono le risorse liberate dal patto di stabilità interno per il 2011 (altri 75 milioni) e l'impegno del governo a reintegrare i trasferimenti alle Regioni per un importo di 400 milioni». Ma, aggiunge Errani, «l'esecutivo si è impegnato anche a rivedere i tagli di 4 miliardi sul 2012 per consentire la fiscalizzazione» dei trasferimenti allo stesso settore del trasporto.

Attenzione: fiscalizzazione e revisione dei tagli saranno possibili solo nei confronti delle Regioni che rispettano il Patto di stabilità interno. È quanto prevedeva il cosiddetto «lodo Colozzi», dal nome dell'assessore regionale della Lom-

bardia che sui meccanismi del federalismo fiscale è diventato un punto di riferimento per tutti i governatori. La scelta premiale vuol dire innanzitutto, «impegnare spese correnti, al netto delle spese per la sanità, in misura non superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio». In secondo luogo le Regioni non devono ricorrere all'indebitamento per gli investimenti. Né procedere ad assunzioni di personale «a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione continuata e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto».

Le Regioni si sono impegnate a mantenere l'accordo sulla Cassa integrazione straordinaria per la parte di loro competenza, a intensificare la lotta al fenomeno dei falsi invalidi e a partecipare a quella contro l'evasione fiscale: tutti punti previsti nella manovra della scorsa estate.

Errani definisce altresì un «ottimo risultato» l'accordo sul fatto che la riduzione del 50% del personale precario della Pubblica amministrazione non riguarderà il Servizio sanitario nazionale. Ma la novità riguarderà solo le Regioni virtuose. Nel documento finale dell'incontro di ieri si legge infatti che «il governo conferma che le vigenti disposizioni limitative delle assunzioni non si applicano agli enti del Servizio sanitario nazionale delle Regioni che non sono interessate da piani di rientro». Resta invece aperto il discorso dei ticket sanitario: «Il governo ha un impegno nel patto della salute - spiega il governatore dell'Emilia Romagna - : o copre l'importo intero del ticket o dovrà essere proprio il governo a introdurre il ticket. E questo in un momento del genere sarebbe un problema».

Sull'intesa si dice soddisfatto anche il ministro Fitto. «C'è il parere favorevole delle Regioni sul decreto sul federalismo fiscale ed è stata definita anche l'intesa sulla delibera Cipe che riguarda una bella fetta del Piano per il Mezzogiorno».

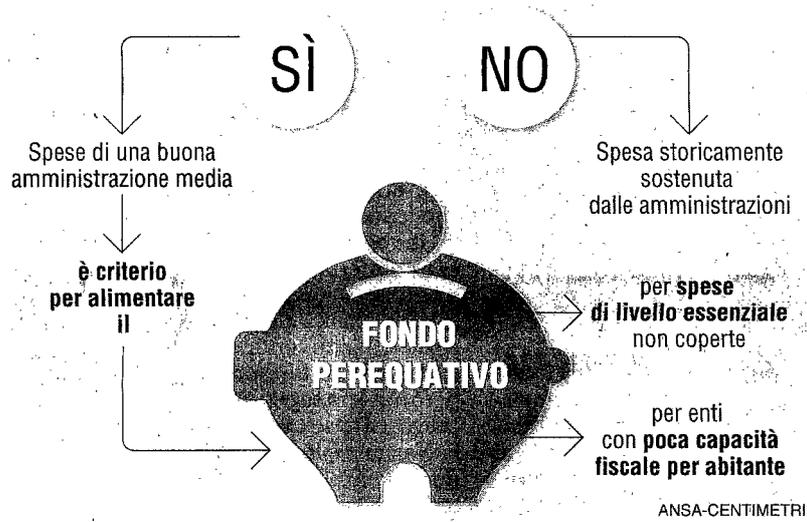
**Limiti
Nuove risorse
e revisione
dei tagli:
ma le misure
si applicano
a chi non sfora
il Patto interno**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi standard

Il nuovo sistema di federalismo fiscale si basa sul criterio dei "costi standard" (buona amministrazione media) non del finanziamento della "spesa storica"



Sul tavolo del cdm il decreto legislativo che renderà confrontabili i dati. Per attuare il federalismo

Una sola lingua per i bilanci locali

Contabilità economica, consolidato, spese sanitarie ai raggi X

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

I bilanci delle regioni e degli enti locali parleranno un linguaggio comune. Dovranno essere redatti secondo regole contabili uniformi che prevedono, tra l'altro, l'adozione, accanto al sistema di contabilità finanziaria in uso presso gli enti, della contabilità economico-patrimoniale. Le amministrazioni che detengono quote e partecipazioni in aziende e società dovranno consolidare i propri conti con quelli delle partecipate. E il bilancio di gruppo dovrà essere redatto entro il 30 giugno. I conti degli enti territoriali dovranno inoltre essere confrontabili con quelli adottati in ambito europeo. Nella consapevolezza, come si legge nella relazione d'accompagnamento, che «l'armonizzazione dei principi contabili e degli schemi di bilancio degli enti» sia «imprescindibile per soddisfare le esigenze informative connesse

all'attuazione del federalismo fiscale», il governo ha messo a punto l'atteso schema di decreto legislativo che andrà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri.

Il provvedimento di 36 articoli, licenziato dalla Commissione tecnica presieduta da **Luca Antonini**, ridisegna in toto la contabilità locale. Che si sdoppia, in modo da garantire «la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto quello economico-patrimoniale». E così come già previsto per il bilancio dello stato (dalla legge n.196/2009) anche quello degli enti locali dovrà gradatamente transitare verso un sistema di rendicontazione di sola cassa. Gli enti dovranno approvare un preventivo annuale e uno pluriennale che dovrà coprire un arco temporale di almeno tre anni.

Classificazione delle spe-



Luca Antonini

se e delle entrate. Cambia la classificazione delle spese in modo da consentire una maggiore trasparenza su come regioni, province e comuni spendono i soldi pubblici. Per questo si prevede che il bilancio degli



enti venga articolato in missioni e programmi. Per missioni si intendono «le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni, utilizzando le risorse finanziarie, umane e strumentali ad esse destinate». I programmi rappresentano, invece, «gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni». Le entrate, invece, saranno classificate in titoli, categorie e tipologie.

Principi contabili per il settore sanitario. Il titolo II del dlgs è tutto dedicato alle regioni e alle Asl che in quanto enti deputati alla gestione della sanità dovranno assicurare trasparenza nei conti e corretto utilizzo delle risorse. Come? Il decreto impone ai governatori di versare in conti di tesoreria unica appositamente istituiti le risorse destinate al fabbisogno sanitario standard. Ulteriori risorse andranno versate su conti correnti ad hoc presso le

tesorerie regionali.

I governatori che decideranno di gestire direttamente presso la regione una quota del finanziamento del proprio Servizio sanitario, denominata «gestione sanitaria accentrata», dovranno individuare un centro di responsabilità deputato a tenere la contabilità economico-patrimoniale. Verranno passati ai rami X «i rapporti economici, patrimoniale e finanziari» intercorrenti fra la regione e lo stato e fra la regione e le altre regioni, le asl e gli altri enti pubblici.

Gli enti che invece non opteranno per la gestione sanitaria accentrata dovranno comunicarlo al Mef e al ministero della salute. E dovranno limitarsi a consolidare i conti sanitari delle Asl, non potendo effettuare, a valere sui capitoli di spesa del Ssn, operazioni diverse dal mero trasferimento di risorse agli enti del servizio sanitario regionale.

—© Riproduzione riservata—

Ricolfi: «Vantaggi per tutti se il Sud elimina gli sprechi»

Intervista

Antonio Troise

Premette subito di non aver letto l'ultima versione del federalismo fiscale. Ma, «se tutti i governatori sono d'accordo, allora è un brutto segno. Vuol dire che è un'intesa troppo generosa per le Regioni». Luca Ricolfi, torinese, il sociologo che ha denunciato il «sacco del Nord», calcolando che ogni anno 50,6 miliardi lasciano silenziosamente le regioni settentrionali per dirigersi verso il Sud, non nasconde un certo scetticismo sulla riforma.

Eppure, il presidente del Piemonte, Cota, parla di intesa storica?

«La Lega sbaglia a cantare vittoria. L'ho spiegato più volte: i tempi del federalismo sono troppo lunghi e se non ci diamo una mossa nel 2019 vedremo galleggiare il cadavere dell'Italia nel mare della globalizzazione».

Però è indubbio che Bossi ha portato a casa un risultato...

«Questa riforma non è una bacchetta magica che risolve i problemi del Nord. Senza considerare che ci sono molte regioni settentrionali che non sono affatto pronte».

E quelle del Sud?

«Io sono d'accordo con Micciché che propone uno scambio fra conto capitale e conto reddito».

Cioè?

«Se ragioniamo in termini di spesa corrente il Nord è penalizzato e il Sud ci guadagna. Ma se guardiamo al capitale infrastrutturale, la situazione è opposta. La cosa da fare sarebbe uno scambio virtuoso: più infrastrutture al Sud in cambio di un taglio agli sprechi. Ci guadagnerebbero tutti. Ma il Mezzogiorno deve darsi una mossa e dimostrare di saper risanare i propri conti e di combattere l'evasione fiscale. I risparmi del meridione sono fondamentali per far ripartire l'intera locomotiva Italia. Senza questo è impossibile tagliare le tasse ai ceti produttivi del Nord».

Cosa salva della riforma?

«I benefici sono due: maggiore trasparenza e uniformità dei bilanci. Ma, lo ripeto, solo fra un paio di anni avremo dati confrontabili a tutti i livelli. Per il resto io sono un fautore dei meccanismi automatici, quelli che riducono al massimo i margini della discrezionalità politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega

Il Nord sbaglia a cantare vittoria: tempi troppo lunghi





Inchiesta italiana

Appalti ad personam i Comuni sprecano due miliardi di euro

L'Authority diffida i sindaci: basta affidamenti diretti

100
mld

GLI APPALTI
In Italia si spendono per appalti pubblici 100 miliardi l'anno

8%

I COSTI AGGIUNTIVI
La trattativa privata, rispetto alla gara pubblica, costa l'8% in più

22
mld

SENZA BANDO
Gli appalti in trattativa privata "valgono" 22 miliardi l'anno

1,7
mld

LO SPRECO
Gli affidamenti diretti fanno spendere 1,7 miliardi in più

63%

A MILANO
Nel capoluogo lombardo 63 appalti su cento sono senza gara

61%

A BOLOGNA
Si ricorre alla trattativa privata nel 61 per cento dei casi

53%

A ROMA
Nella capitale la licitazione privata riguarda 53 appalti su cento

1%

A PALERMO
Solo nell'1 per cento dei casi si fa ricorso alla trattativa privata

ALBERTO CUSTODERO

LE LETTERE di diffida sono partite, senza troppa pubblicità, nelle ultime settimane. Destinatari, i sindaci delle più grandi città italiane: Milano e Roma, ma anche Torino, Bologna, Firenze, Napoli e Bari. Oggetto: il ricorso — giudicato eccessivo, dannoso per le casse pubbliche e talvolta persino illegale — alla cosiddetta «procedura negoziata». In altri termini la concessione di appalti in modo diretto, senza pubblicazione di bando, quella che una volta si chiamava trattativa (o licitazione) privata e che oggi è diventata in questi e molti altri comuni una autentica routine. Una sorta di prassi consolidata. Mittente delle lettere a Gianni Alemanno e Letizia Moratti è Giuseppe Brienza, presidente della Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Che annuncia altre decine di lettere di diffida ai sindaci di altre città. Quali sono gli appalti nel mirino del garante? Quali sindaci hanno compiuto abusi? Chi sono i beneficiari delle «corsie preferenziali» per l'affidamento di lavori e servizi? E in definitiva, quanto costa alle casse pubbliche tutto ciò?

LO SPRECO DEI COMUNI

Impoveriti dai mancati introiti dell'Ici e dai tagli del trasferimenti statali, i Comuni continuano imperterriti a spendere più del necessario per gli appalti. La trattativa



privata, a conti fatti, costa infatti — a parità di servizi erogati e di lavori eseguiti — almeno l'8 per cento in più. Tradotto in euro significa ogni anno uno spreco di 1 miliardo e 748 milioni. A che cosa serva questo spreco — quando non dovuto a semplice insipienza — lo spiega la stessa Authority, avanzando il sospetto che dietro la violazione dei principi della libera concorrenza ci siano gruppi politico-affaristici. Scambi di favori, o peggio ancora collusioni con il mondo della criminalità. Secondo un documento riservato del garante degli appalti, al vertice della classifica dei Comuni che ricorrono più spesso alla procedura negoziata per lavori, servizi e forniture c'è Milano (63 per cento), seguita da Bologna (61 per cento), e Roma (53 per cento). Una situazione «intermedia» si verifica in altre città dove i va-

lori oscillano tra il 22,3 di Torino e il 33 per cento di Napoli. L'Autorità di vigilanza sta provando appunto a mettere ordine in questo far west delle stazioni appaltanti pubbliche. «Se non si metteranno in regola con la legge — ammonisce Brienza — procederemo a ispezioni e denunceremo tutto alla Corte dei conti». Il danno erariale, spiega il garante, c'è. A quella cifra di quasi 2 miliardi all'anno di spreco si arriva partendo dal dato generale: in Italia il valore degli appalti pubblici ammonta a 100 miliardi l'anno (circa il 6 per cento del Pil) per un milione e mezzo di occupati. «Il ricorso alla procedura negoziata per 22 miliardi di euro — aggiunge Brienza — crea un aggravio di spesa dovuto al maggior costo rispetto alla procedura normale». Guardando le cifre ci si accorge che con la procedura negoziata si spunta in media un ribasso inferiore (del 15 per cento) rispetto a quello che si otterrebbe con l'appalto pubblico (ribasso del 23 per cento). In questa differenza è lo spreco. Che va tutto a carico della collettività. Le domande sono d'obbligo: perché i sindaci cercano di aggirare le procedure che garantiscono i vantaggi del libero mercato? Perché non si affidano ai sistemi che offrono più trasparenza e maggiori risparmi?

POLIZZE E SCUOLE

Il Nord dunque ha il primato del ricorso alla trattativa privata. Loro, i sindaci, dicono che è necessario per «sveltire le pratiche burocratiche ed accelerare le procedure». Vediamo i casi più eclatanti, quelli già sotto osservazione negli uffici del garante. Il Comune di Milano guidato da Letizia Moratti per esempio ha assegnato con procedura diretta, senza alcuna pubblicazione di gara, una mega polizza «per i danni verso terzi» da 26 milioni di euro alla Milano Assicurazioni di Salvatore Ligresti. Società che ha chiuso il bilancio 2009 con una perdita di 169 milioni. Altro affido diretto, per così dire ad personam, è quello per la manutenzione degli edifici scolastici: 10 milioni e 367 mila euro alla società consortile F205 dei costruttori Corrado Ravelli, Sergio Grando e Giovanni Fenini. Il comune della Moratti per i lavori fa ricorso all'affi-

damento diretto solo nel 4,9 per cento dei casi. Ma batte tutti nella voce «servizi», dove tre volte su quattro si procede tramite procedura negoziata. Alla fine la somma è questa: 16,5 milioni di «lavori», 10,5 milioni di «forniture» e 129 milioni di «servizi». Il maggior onere rispetto al bando pubblico — secondo il calcolo di Repubblica — ammonta a 12,5 milioni.

Stessa «ripartizione» a Torino, che stanziava a trattativa privata 13 milioni per «lavori», 4,8 milioni per «forniture» e 144 milioni per «servizi». Gi stessi appalti, se assegnati a gara pubblica, sarebbero costati circa 13 milioni in meno. Anche a Torino c'è una società che senza gara d'appalto ha ottenuto i lavori di manutenzione ordinaria di «edifici vari» del Comune: la Lavorincorso di Giuseppe Merolla e Simona Schiavi. L'importo è decisamente meno esoso rispetto a Milano: 500 mila euro. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci — l'associazione nazionale dei comuni italiani — nonché uno dei sette diffidati dal garante, la spiega così: «In generale la procedura negoziata serve ad accelerare le procedure burocratiche che sono molto lente e a snellire indirettamente le norme sugli appalti che sono inefficaci. Senza contare che alla lentezza della procedura secondo il bando pubblico non sembra corrispondere una garanzia di trasparenza e di difesa dalle infiltrazioni corruttive. Non mi risulta del resto che ci siano dei processi per corruzione che riguardano gli appalti affidati a trattativa privata». E aggiunge: «Risponderemo all'Autorità che noi siamo tranquilli, più che tranquilli. E faremo pressioni affinché le procedure attuali troppo farraginose vengano riviste dal parlamento». Chiamparino parla anche a nome delle altre amministrazioni comunali «diffidate». Tra queste anche Bologna e Firenze. A Bologna (ora commissariata) c'è uno dei mega appalti concessi senza gara: i 5 milioni e mezzo per l'assistenza domiciliare agli anziani, conferito direttamente al consorzio cooperativo che prende il nome dalla stella rossa della costellazione Alfa Tauri: Aldebaran. Consorzio presieduto da Pietro Segata, noto imprenditore cooperativo di Agci e Lega. Altro grande appalto con affidamento diretto a Firenze, dove il Comune, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'aria, ha deciso di procedere senza pubblico incanto, affidando direttamente alla srl della famiglia Bigalli lavori per 351 milioni di euro per la «riqualificazione delle alberature della città». Con lo stesso sistema sono stati spartiti 3 milioni e 500 mila euro fra la Inso spa del consorzio Etruria (amministrato dall'ex manager Unicoop Riccardo Sani) e la Cofathec del gruppo belga Gdf Suez Energy per le «sistemazioni esterne» del nuovo palazzo di giustizia. Bologna si è accollata una maggiore spesa di 4 milioni e 800 mila euro per spendere 7 milioni di «lavori», 2,7 milioni di «forniture» e 50,5 milioni di servizi senza bandire appalti. Firenze potrebbe avere 3 milioni e 100 mila euro in cassa se non avesse fatto ricorso alla scorciatoia della procedura negoziata nell'affidare 25,8 milioni di lavori, 3,3 milioni di «forniture» e 9,5 milioni di «servizi».

LE BUCHE ROMANE

Il sindaco Gianni Alemanno non deve preoccuparsi in questi giorni solo della parentopoli e delle assunzioni di favore nelle società comunali dei trasporti urbani e della raccolta e smaltimento dei rifiuti, Atac e Ama. In realtà sul tavolo del sindaco sta per arrivare un'altra patata bollente: quella dei lavori per la manutenzione stradale. Come già raccontato da *Repubblica* (inchiesta "Buche killer sulle strade, ecco chi ci guadagna", del 23 aprile 2010). Se il Nord si distingue per il ricorso alla trattativa privata nelle voci forniture e servizi, alla voce lavori prima in classifica è proprio Roma. Dove gli appalti "ad personam" sono il 62,2 per cento del totale. Il Comune spende per lavori a trattativa privata 249 milioni (20,6 milioni per le «forniture»

e 159 milioni per «servizi»). Il mancato risparmio, rispetto alla procedura regolare aperta a tutti, ammonta a 34 milioni di euro. Tra il 2007 e il 2009 il Campidoglio ha moltiplicato le procedure negoziate rispetto alle gare d'appalto proprio per i lavori stradali. Il garante ha dato al sindaco Alemanno 30 giorni di tempo per giustificare il ricorso a quelle «procedure che non sono corrette in quanto in contrasto con i principi di non discriminazione, parità di trattamento e trasparenza». Le contestazioni alla giunta capitolina sono gravi quanto puntuali. Riguardano gli importi: «Il Dipartimento XII — si legge nella lettera di diffida — nel 2009 ha affidato con procedura negoziata 102 interventi per un importo complessivo a base d'asta di 82 milioni di euro». E la trasparenza: «Per quanto concerne i criteri di individuazione delle imprese invitate alle procedure negoziate, la Direzione dipartimentale ha fatto riferimento all'estrazione senza indicare eventuali elenchi di riferimento, né concrete modalità di estrazione». E poi: «Il Dipartimento politiche per la riqualificazione delle periferie ha proceduto esclusivamente a procedure negoziate senza indicare criteri prestabiliti per l'individuazione delle imprese da invitare». A Roma, «il servizio di monitoraggio del territorio comunale con l'elicottero per l'espletamento dei compiti istituzionali della polizia municipale» è stato assegnato, sempre con la procedura diretta, all'Elifriulia di Annamaria Coloatto.

Perfino la «pulizia del fosso di ponte ladrone» la giunta Alemanno l'ha affidata a trattativa diretta alla srl dei fratelli Schiavi di Fiumicino. E poi c'è l'appalto da 800 mila euro delle divise estive dei vigili alla famiglia Marzotto. Tutte cose

così urgenti da richiedere la trattativa privata? Perché Alemanno non ha invitato più imprese a sfidarsi nell'offerta, riservandosi poi di scegliere la migliore?

IL MODELLO ANTIMAFIA

A volte gli appalti si trasformano in teatro dell'assurdo. A Napoli la giunta Iervolino per esempio ha consegnato direttamente alla cooperativa Fradel (amministratore Guglielmo Del Prete) l'incarico della «manutenzione straordinaria della scuola elementare Madonna Assunta» Peccato che la scuola sia già stata dichiarata inagibile un anno fa dalla Procura. L'amministrazione partenopea avrebbe nelle casse 8,6 milioni di euro in più se invece di affidare con procedura negoziata «lavori» per 23 milioni, «forniture» per 7,6 milioni, «servizi» per 76,6 milioni, avesse rispettato la normativa prevista dalla legge. A Bari, il sindaco Michele Emiliano ha incaricato di ristrutturare «l'arredo del centro sociale nel quartiere Enzitetto» (nell'ambito dell'annoso e controverso «progetto cittadella») all'ingegnere Nicola Locuratolo e alla snc Lagomare di Luigi Altieri, ai quali ha assegnato 656 mila euro ciascuno. A Bari lo «spreco presunto» ammonta a un milione di euro, visto che l'amministrazione ha assegnato in modo diretto «lavori» per 6,6 milioni, «forniture» per 2,5 milioni e «servizi» per 3,6 milioni. Situazione diametralmente opposta si osserva nelle terre di mafia e 'ndrangheta: il comune di Palermo non ricorre praticamente mai (appena nell'1% dei casi) a tale procedura che del resto è espressamente limitata da una rigidissima norma regionale approvata in nome dell'antimafia. «Una gara trasparente e pubblica — spiega Ivan Lo Bello, presidente antimafia della Confindustria siciliana — è la garanzia che venga scelta sul mercato la ditta più competitiva. Per questo tutte le amministrazioni dovrebbero utilizzare il tradizionale bando pubblico e prendere esempio dalla nostra normativa che riduce ai minimi termini il ricorso alla trattativa privata. Già nel nostro territorio la mafia ha la capacità di infiltrarsi nelle procedure pubbliche attraverso cartelli. Figuriamoci cosa potrebbe accadere se i lavori fossero affidati senza gara, ma in modo diretto». Un sistema di regole, quello contro mafia e altre organizzazioni criminali, che certo non ha impedito ai boss di controllare una grande fetta della spesa pubblica di ogni singolo comune. Ma che certo può limitare alle famiglie politico-affaristiche la possibilità di tagliare fuori dagli appalti le imprese meno «amiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beneficiari

Chi sono i beneficiari delle corsie preferenziali? Quanto costa alle casse pubbliche questa tendenza delle amministrazioni?

Gli appalti romani

Che motivo c'era di evitare le offerte concorrenti per l'acquisto delle divise dei vigili o per il monitoraggio degli abusi edilizi?

La concorrenza

Perché si cerca di aggirare il libero mercato? Perché non si usano le procedure che garantiscono più trasparenza?

La classifica delle città

Milano prima: procedura "rapida" in 63 casi su cento a Roma mancati risparmi per 34 milioni, a Torino per 13

Il record della Moratti

Al gruppo Ligresti assegnato un contratto da 26 milioni niente bando anche per la manutenzione degli edifici

Le spese gonfiate

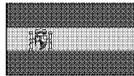
I prezzi spuntati sono spesso poco convenienti con la trattativa privata si spende l'8 per cento in più

Così all'estero



REGNO UNITO

In Inghilterra si fa ricorso a procedure negoziate con bando per appalti sopra soglia comunitaria (5 milioni di euro), in 102 gare su 2178, il 4,7 per cento dei casi



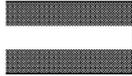
SPAGNA

In Spagna si fa ricorso a trattativa privata con bando per importi superiori alla soglia comunitaria (5 milioni di euro), in 11 gare su 3213, lo 0,3 per cento dei casi



GERMANIA

In Germania si ricorre a trattativa privata con bando per importi superiori alla soglia comunitaria (5 milioni di euro) in 408 gare su 15445, il 2,6 % dei casi



AUSTRIA

In Austria si fa ricorso a trattativa privata con bando per importi superiori alla soglia comunitaria (5 milioni di euro), in 172 gare su 1713, il 10 per cento dei casi

Taglia-leggi. La cura dimagrante Alla «ghigliottina» sopravvivono 35mila disposizioni

Antonello Cherchi

ROMA

Lo stock legislativo del nostro paese - che ci faceva brillare nelle graduatorie delle realtà con il maggior caos normativo - da ieri è dimagrito di 276mila atti, 72mila dei quali sono provvedimenti con valore di legge. La ghigliottina, pensata cinque anni fa dalla legge 246/2005, è infatti calata e con un solo colpo ha fatto pulizia di tutte le disposizioni anteriori al 1° gennaio 1970 di cui non c'è più bisogno e che continuavano ad affollare le banche dati normative rendendo complicato orientarsi tra gli atti in vigore.

Da, ieri, invece si sa che continuano a vivere poco più di 35mila disposizioni, di cui 10.068 sono leggi o decreti legislativi, mentre per il resto si tratta di provvedimenti di natura regolamentare. Disposizioni che confluiranno nella banca dati Normattiva, l'archivio pubblico di tutti gli atti in vigore, che ha debuttato a marzo scorso (www.normattiva.it).

Fino all'ultimo, però, l'operazione taglia-leggi è rimasta in forse. Gli ultimi due decreti di taglio sono stati, infatti, approvati - insieme a un altro decreto che ha salvato 36 atti cancellati con le operazioni di sfoltimento del 2008 e 2009 - dal consiglio dei ministri di lunedì. E sono entrati in vigore proprio ieri, in coincidenza con la scadenza prevista per la ghigliottina.

Non tutti i decreti sono, però, diventati operativi, perché sulla Gazzetta Ufficiale 292 del 15 dicembre sono stati pubblicati solo il decreto legislativo che ha tagliato 35.455 leggi (decreto 212) e l'altro

che ne ha salvate 36 (decreto 213). Il Dpr che, invece, contiene l'elenco di oltre 135mila provvedimenti di natura regolamentare (in questo caso la sforbiciata si è spinta al di là del 1970) deve ancora attendere, perché è necessario il visto della corte dei conti. Finirà, dunque, in Gazzetta, nelle prossime settimane.

A quel punto il taglio finale sarà di 411.398 atti. Si tratterà del risultato delle abrogazioni effettuate ieri - 70mila norme - abrogate esplicitamente (35mila con i decreti del 2008 e 2009 e altrettante con il decreto 212) più altri 205mila atti amministrativi per i quali non è stato necessario il ricor-

IL QUADRO

Il governo potrà intervenire nei prossimi mesi per correggere la potatura e rilanciare i codici

so a un provvedimento di cancellazione, nonché i 1.298 atti eliminati dalla ghigliottina - e di quelle in lista d'attesa (i 135mila regolamenti).

In ogni caso, il progetto taglia-leggi non si esaurirà con la scomparsa di tutte quelle disposizioni. Il governo, infatti, ha la possibilità di intervenire ancora nei prossimi anni per correggere e integrare l'operazione di potatura fin qui realizzata. Non solo, ma è anche chiamato a proseguire nella realizzazione dei codici, così che le abrogazioni massicce e i salvataggi finora effettuati si inseriscano in un disegno di razionalizzazione della legislazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La delibera comunale deve evidenziare il rapporto di stretta necessità per le finalità dell'ente

Partecipate, o dentro o fuori

Entro fine anno la ricognizione delle società strumentali

DI MAURO BELLESIA

Entro fine dicembre i consigli degli enti locali devono effettuare la ricognizione delle proprie società partecipate per verificare se vi sono i presupposti di legge per il loro mantenimento; in caso negativo occorre anche avviare il procedimento per l'alienazione delle quote o delle azioni, oppure la messa in liquidazione della società. Lo prevede l'art. 3, commi 28 e 29, della legge 244 del 2007 (Finanziaria 2008).

In pratica bisogna passare ai raggi X ogni società partecipata, indipendentemente dalla quota di partecipazione, analizzando caso per caso se è consentito o meno l'utilizzo dello strumento societario per l'attività svolta dalla società stessa.

Ciò deriva dal fatto che, per gli enti locali, la possibilità di ricorrere a società è circoscritta alle effettive necessità istituzionali e strettamente connessa alle attività di competenza (si veda in proposito il parere della Corte dei conti, sez. di controllo della Lombardia, par. n. 48 del 25/6/08).

Le finalità del legislatore sono chiare: evitare, quando non necessario, il ricorso a società e soprattutto impedirne l'utilizzo per eludere procedure ad evidenza pubblica o vincoli di finanza pubblica. Quindi la ricognizione è mirata, in primo luogo, all'individuazione delle partecipazioni vietate dalla legge.

Il passo successivo riguarda il metodo: l'analisi va fatta sia sotto l'aspetto formale, che sostanziale.

Molto importante è la motivazione della delibera, come peraltro indicato nello stesso art. 3, comma 28: la giustificazione del mantenimento della partecipazione non può limitarsi al riconoscimento della «strumentalità» della società, ma deve anche evidenziare il «rapporto di stretta necessità» per il perseguimento delle attività istituzionali dell'ente (si veda in proposito il parere della Corte dei conti, sez. di controllo del Veneto, par. 5 del 14/1/2009).

Sotto il profilo formale, l'ana-

lisi si effettua paragonando lo statuto della società, ed in particolare l'oggetto sociale, con attività di competenza dell'ente come individuate dal Tuel agli artt. 3, 13 e 112, rispettivamente, sull'autonomia degli enti locali e sulle funzioni e sui servizi pubblici locali, nonché

dal dpr

194/96 che definisce la struttura dei bilanci e in particolare, funzioni, servizi e interventi di spesa; ulteriori elementi di valutazione potrebbero rinvenirsi anche nello statuto dell'ente. Giova ricordare che lo stesso art. 3, comma 27, riconosce espressamente in linea con la legge le società che producono servizi di interesse generale e quindi anche i servizi pubblici locali, che ne sono ricompresi (si veda anche la circolare Anci del 3/11/2010).

Sotto il profilo sostanziale, invece, si dovranno valutare:

1) aspetti tecnici relativi, ad esempio, alle difficoltà di recuperare direttamente sul mercato beni o servizi necessari alle attività istituzionali o alla necessità di disporre di livelli di qualità non facilmente reperibili; si potrebbero considerare in questa sede anche altri aspetti legati all'ambiente e all'impatto sulla comunità di riferimento.

2) aspetti di carattere economico, ad esempio, la convenienza dell'autoproduzione (tramite il modello societario) rispetto ai livelli normali dei prezzi di mercato, oppure alle caratteristiche morfologiche del territorio che potrebbero comportare costi aggiuntivi di trasporto; anche in questo caso si potrebbero considerare anche altri costi legati all'inquinamento e all'ambiente (esternalità).

In pratica occorre effettuare una vera e propria analisi costi benefici ricomprendendo anche un altro aspetto molto delicato:

la necessità di garantire l'equilibrio economico, ovvero gestio-

ni non in perdita, altrimenti potrebbe esse messo in discussione lo stesso utilizzo del modello societario. Sotto questo profilo, occorre evidenziare nella delibera di ricognizione le risultanze dei bilanci degli ultimi anni, valutandone gli aspetti salienti anche alla luce del divieto di aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito e garanzie a favore delle società partecipate se hanno registrato per tre esercizi consecutivi perdite di esercizio di cui all'art. 6, comma 19 della legge 122/10 di conversione del decreto legge 78/2010.

Se la delibera di ricognizione individua società vietate dalla legge, occorre avviare entro fine anno 2010 la procedura di dismissione: si tratta certamente di un termine ordinatorio e non perentorio, per evitare possibili svendite o speculazioni.

La delibera, una volta esecutiva, va inviata alla Corte dei conti come prescritto dall'art. 3, comma 28 della citata legge 244/2007.



Decolla la Pa digitale Ecco l'e-Gov di Brunetta

L'imminente approvazione in Consiglio dei ministri del nuovo Codice dell'amministrazione digitale sarà una «riforma strategica, la migliore in Europa» e «perfettamente coerente con la strategia perseguita dal Piano e-Gov 2012». È quanto afferma il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Il ministro ha sottolineato che il nuovo codice sancisce veri e propri diritti dei cittadini e delle imprese in materia di comunicazioni con le amministrazioni.



A PAG. 10

Ma Brunetta rilancia: «L'e-Government 2012 è il migliore d'Europa»

Il ministro esalta i risultati ottenuti sul fronte dei servizi online e aggiunge: «Il nuovo Codice dell'amministrazione digitale sarà strategico»

L'imminente approvazione in Consiglio dei ministri del Nuovo codice dell'amministrazione digitale sarà una «riforma strategica» e «perfettamente coerente con la strategia perseguita dal Piano e-Gov 2012». È quanto afferma il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta. Nel corso del suo intervento al convegno «Se l'Italia punta sull'Ict», il ministro ha sottolineato che il Nuovo codice traccia il quadro legislativo entro cui deve attuarsi la digitalizzazione dell'azione amministrativa e sancisce veri e propri diritti dei cittadini e delle imprese in materia di comunicazioni con le amministrazioni.

Brunetta ha quindi illustrato lo stato di avanzamento del Piano e-Government 2012: «Sono lieto di comunicarvi - ha detto - due importanti risultati che dimostrano l'effi-

cazia della nostra strategia per la digitalizzazione dei processi interni delle pubbliche amministrazioni, il miglioramento dei servizi pubblici online e la riduzione dei tempi e degli oneri per cittadini e imprese. La Commissione riconosce infatti che siamo tra i Paesi con le migliori performance per l'e-Government: primi per disponibilità e secondi per qualità dei 20 servizi online base».

Brunetta ha ricordato come l'European e-Government Benchmarking 2010 consideri 5 diversi livelli di sofisticazione: disponibilità online delle informazioni sulle procedure, possibilità di inviare o ricevere dati online, possibilità di inviare e ricevere dati online, possibilità del pagamento online, completa automatizzazione dei servizi online con conseguente eliminazione del back-office.



FINANZIAMENTO PUBBLICO E ALTERNATIVA PRIVATA

La cultura in un vicolo cieco

di CARLO FONTANA

Che nel nostro Paese la cultura sia considerata una «grande Cenerentola» non è certo una novità. Quando i tempi si fanno difficili per i conti dello Stato, questa è una delle voci di bilancio che per prime subiscono violente riduzioni, non importa quanto modesta ne sia l'incidenza sulla spesa pubblica. È una logica alla quale non si sottrasse neppure un politico di grande qualità intellettuale: Giuliano Amato. Da primo ministro, decurtando significativamente nel 1992 il Fondo unico dello spettacolo, egli ebbe a dichiarare «Goldoni e Verdi se li paghino gli italiani». Si continua, oggi come ieri, a ignorare gli ormai numerosi, documentati studi sulla ricaduta economica del settore che rende molto di più dell'investimento pubblico a esso destinato: in alcuni casi recenti addirittura sette o dieci volte la spesa.

La percezione diffusa della cultura come nicchia di parassitismo, di un puro costo invece che di opportunità, ha comunque trovato nei governi Berlusconi il più forte riscontro con interventi che non hanno precedenti. Gli ultimi, drammatici, tagli motivati dalle difficoltà della congiuntura economica, furono infatti preceduti da quelli del periodo 2001-2006 che vide un'altrettanto forte riduzione delle risorse, circa il 30%, per tutte le attività di difesa e valorizzazione del nostro patrimonio culturale e di spettacolo. Si profila dunque legittimo il sospetto che la posizione assunta dal centrodestra nei confronti di un settore vissuto come «alieno» sia, se non ostile e prima ancora che politica, quantomeno ideologica. Se lo Stato è in ogni ambito un ostacolo alla vitalità degli agenti economici, lo è, a maggior ragione, nella cultura che deve cessare di essere «assistita», affinché il mercato si possa validamente sostituire all'intervento pubblico. Questa, mi pare di capire, è la «bussola» degli epigoni nostrani del pensiero liberale angloamericano. Il riferimento va, ovviamente, agli Stati Uniti, citati ogni momento quale modello della capacità dei soggetti privati di far fronte alle esigenze economiche delle istituzioni di cultura, siano esse musei o teatri d'opera. Assolutamente vero. Ma con una omissione tutt'altro che trascurabile: negli Stati Uniti i privati che investono possono defiscalizzare quasi completamente (90%) il loro contributo. E non è un

caso che i finanziamenti alle istituzioni culturali vengano non tanto dalle aziende quanto da singoli individui che, in alcuni casi (Metropolitan Opera, ad esempio), esercitano la propria funzione di sostegno in forma associativa. Ancora: se l'attività culturale da essi sostenuta produce un risultato economico positivo — nei Musei ciò avviene e non sporadicamente — l'utile viene prontamente reinvestito nella gestione e nel potenziamento delle attività. Ci troviamo evidentemente di fronte a un finanziamento pubblico «indiretto»: intendo dire che lo Stato, consapevole che ogni attività culturale non vive senza politiche di sostegno, mediante la detassazione rinuncia a introiti fiscali certi, deviandoli dalla «fonte» a favore delle istituzioni culturali. In questo modo, ossia affermando una funzione pubblica del finanziamento formalmente erogato da soggetti privati, si è brillantemente superata negli Stati Uniti la dicotomia pubblico/privato, in Italia ancora al centro di un dibattito piuttosto disinformato, oltre che sterile di conseguenze pratiche. Da noi si è preferito fare bassa macelleria invocando al tempo stesso l'intervento messianico dei privati. Ma perché mai i privati dovrebbero intervenire in un settore verso il quale lo Stato mostra tutto il suo disinteresse operando su di esso solo con la scure? E dovrebbero farlo senza godere di alcun incentivo fiscale, se si eccettua quello previsto dalla poco conosciuta e altrettanto poco utilizzata legge Melandri destinata alle sole aziende? Dal vicolo cieco non si può uscire massacrando il finanziamento pubblico, ma razionalizzandolo e agendo al tempo stesso sulla leva fiscale per incentivare l'intervento privato. Si tratta in sostanza di promuovere con i privati una sorta di alleanza, di costruire un rapporto stretto, coordinato, programmato, e sempre a fini pubblici. Il vaniloquio del richiamo costante alla «mistica» del mercato contrapposto agli sprechi, ai privilegi corporativi che «alimentano l'assistenzialismo», non porta da nessuna parte: questo è provato. Meglio sperimentare, proprio in questa fase difficile, norme di intervento che permettano di «addizionare» o integrare risorse di origine diverse. È un percorso possibile per salvare le nostre istituzioni, avendo sempre ben presente che l'arte e la cultura «non sono al di sopra di una società ma appartengono alla necessità di un mondo sociale»: parole di Paolo Grassi, anno 1964.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GARANTE DELLA PRIVACY HA CONDANNATO LE P.I.E.U. E LE P.A.V. E IL PUBBLICO INTERESSO DEI CODICISTI

Le regioni non possono pubblicare dati sanitari sul sito web

Vietato inserire e mantenere dati sanitari sul sito internet: si rischiano sanzioni salate. Come è capitato alla regione Puglia, cui il Garante della privacy ha ingiunto di pagare una sanzione di 40 mila euro per aver pubblicato sul sito istituzionale informazioni sulla salute di 4.500 disabili che avevano usufruito di un sussidio per l'acquisto di un computer. Ma è anche vietato installare il controllo satellitare delle auto aziendali senza il preventivo accordo sindacale. Mentre il genitore non ha diritto di accedere alle prescrizioni mediche di farmaci contraccettivi chiesti dalla figlia e il cattivo pagatore ha diritto di essere informato preventivamente che sarà segnalato nelle banche dati dei sistemi informativi creditizi. Queste le decisioni del Garante rese note dalla newsletter dell'Authority n. 344 del 16 dicembre 2010. Vediamole nel dettaglio.

Dati sanitari online. La trasparenza amministrativa trova un limite nel divieto di diffusione di dati sanitari (articolo 22, comma 8 del codice della privacy). Nel caso specifico sul sito della regione guidata da Nichi Vendola si sono potuti consultare per un lungo periodo di tempo gli elenchi di tutte le domande presentate per avere il contributo corredate dalle patologie di ogni singolo interessato: disabilità

dell'udito e del linguaggio, disabilità della vista, disabilità motorie. E il Garante ha ordinato una sanzione molto elevata (provvedimento 23 settembre 2010).

Si noti, dunque, che l'illecito riguarda la diffusione dei dati sanitari: l'ente avrebbe dovuto invece adottare tutte le cautele per evitare di arrecare un grave pregiudizio ai numerosi disabili che avevano fatto domanda per il sussidio diffondendone i dati sanitari in internet. Si presume che questi accorgimenti possano consistere nella codificazione dei presupposti del beneficio o nell'uso di indicazioni generiche, non facenti riferimento a dati sanitari.

Tale aspetto, comunque, andrà approfondito. Anche perché da gennaio 2011 parte l'albo pretorio virtuale (articolo 32 legge 69/2009) e le amministrazioni dovranno obbligatoriamente pubblicare atti e provvedimenti sul proprio sito, con la conseguente ampia dif-

fusione con la rete internet: è quindi necessario che agli enti pubblici, soprattutto gli enti locali, vengano fornite indicazioni

standard su come pubblicare ad esempio le determinazioni dirigenziali, contenenti riferimenti a dati sensibili o attinenti alla dignità delle persone. Da un lato c'è l'obbligo di pubblicare (imposto dalle norme sul procedimento amministrativo per il controllo dell'attività delle p.a.) e dall'altro ci sono le regole di privacy. Sarebbe opportuno, quindi, che il Garante aggiornasse le proprie linee guida del 19 aprile 2007 alla luce delle norme sull'albo pretorio virtuale.

Gps sull'auto aziendale. È vietato l'uso di sistemi di geolocalizzazione dei lavoratori senza l'accordo dei sindacati o l'autorizzazione della direzione provinciale del lavoro. Il Garante per la privacy (provvedimento 7 ottobre 2010) ha bloccato il trattamento dei dati effettuato da una società che ha installato impianti Gps su alcuni veicoli aziendali in uso ai dipendenti, con la possibilità di avere informazioni sui percorsi seguiti, sulle soste effettuate o sulla velocità degli spostamenti del personale. L'omissione degli adempimenti prescritti dall'articolo 4 della legge 300/1970 implica una violazione del codice della privacy. Il Garante, quindi, ha bloccato il trattamento dei dati fino a che l'Ufficio provinciale del lavoro deciderà se autorizzare i sistemi di controllo via Gps.

La società, che ha spiegato le esigenze di sicurezza e produttive del Gps, una volta avuto il nulla osta, dovrà comunque provvedere a notificare al Garante il trattamento dei dati personali così raccolti. Poi dovrà

anche individuare specifici incaricati del trattamento, limitandosi a designare i soli soggetti che, in ragione delle mansioni concretamente svolte, risultino effettivamente legittimati ad accedere alle informazioni acquisite con i dispositivi di localizzazione satellitare. Infine si dovrà evitare una conservazione dei dati per un periodo troppo lungo.

Contraccettivi. Un genitore non può avere dall'Asl copia alla documentazione sanitaria della figlia minore che si rivolga, a sua insaputa, ad un consultorio per farsi prescrivere farmaci contraccettivi. Alla minore, infatti, la legge riconosce una sfera di riservatezza e di autodeterminazione,

senza intervento dei genitori. Questo il parere del 17 novembre 2010 del Garante, che ha sottolineato che, in base alla legge 194/78 (articolo 2), i minori possono rivolgersi alle aziende ospedaliere e ai consultori senza che i genitori ne siano informati. La potestà genitoriale, dunque, non è sufficiente a giustificare l'accesso ai documenti.

Cattivi pagatori. L'iscrizione nei Sistemi di informazioni creditizie (Sic) di una posizione debitoria è lecita solo se ne è stato dato preavviso al consumatore che ha chiesto il finanziamento (provvedimento 21 ottobre 2010). Inoltre i dati presenti nei Sic, le banche dati contenenti informazioni sull'affidabilità finanziaria delle persone che una volta si chiamavano centrali rischi private, devono comunque essere sempre corretti e aggiornati.

Antonio Ciccia



LE PREVISIONI

Per il centro studi è «impietoso» il confronto con la Germania
Marcegaglia: «Per creare lavoro serve un tasso di incremento del Pil del 2%»

Confindustria: l'Italia delude, occupazione giù anche nel 2011

Ridotte le stime di crescita: «Servono riforme e tecnologia»

LA PAROLA CHIAVE

PIL

Il prodotto interno lordo è il valore complessivo di beni e servizi prodotti all'interno di un Paese in un certo intervallo di tempo e destinati ad usi finali (consumi, investimenti, esportazioni).

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Un'Italia che «delude e rimane indietro». È netto il giudizio del Centro studi di Confindustria (Csc) sulla situazione economica del nostro Paese e sulle sue prospettive per il 2011. Nel rapporto "Scenari economici" gli analisti di Viale dell'Astronomia rivedono al ribasso le stime di crescita ma soprattutto esaminano le cause di un ritardo che dura da quasi quindici anni e che la crisi ha fatto emergere in pieno, dopo le speranze suscitate dai miglioramenti di produttività del biennio 2006-2007.

In una prospettiva mondiale di ripresa incerta e piuttosto differenziata tra le varie aree geografiche, la situazione italiana viene analizzata in parallelo a quella della Germania, la cui economia è quella per eccellenza orientata alle esportazioni. Il confronto risulta «impietoso». Il nostro Paese, secondo il Csc, «replica la cattiva performance che ha manifestato dal 1997 in avanti». E le cause vanno cercate nella politica economica e nelle scelte fatte negli ultimi anni: «Aumenta il conto delle riforme mancate o incomplete o inadeguate rispetto a quanto realizzato dai partner-concorrenti». E i partner-concorrenti sono innanzitutto i tedeschi, le cui prestazioni vengono descritte con toni di ammirazione. «Il miracolo tedesco ha poco del miracoloso e molto del faticoso - spiegano gli econo-



Maurizio Sacconi

LA REPLICA DI SACCONI

Per il ministro del Lavoro «sono esercizi che durano un giorno»

misti di Confindustria - non è un fuoco di paglia». Più in dettaglio «l'eccezionale balzo del 2010 (+3,6% il Pil) non è stato né accidentale né episodico perché è il frutto dei mutamenti strutturali varati nei primi anni Duemila». Insomma «la Germania si è sudata con sacrifici i successi che raccoglie oggi, non stupisce che chieda agli altri di fare altrettanto».

Al contrario, in Italia «la frenata estiva e autunnale è stata decisamente più netta dell'atteso e il 2010 si chiude con produzione industriale e Pil quasi stagnanti».

Soprattutto «la malattia della lenta crescita non è mai stata vinta, come la migliorata dinamica della produttività nel 2006 e nel 2007 aveva lasciato sperare».

Le stime di crescita vengono riviste al ribasso per il 2010 (dall'1,2 all'1 per cento) e per il 2011 (dall'1,3 all'1,1). Ma al di là di queste variazioni decimali, è forse anche più inquietante lo scenario dei prossimi anni: dopo una contrazione complessiva del 6,8 per cento, pari a 35 trimestri perduti, il recupero finora è stato «indeciso e lento». Si tornerà sui valori ante-cri-



si nel 2015, ma per recuperare davvero il terreno perduto, ossia per agganciare il livello che si sarebbe raggiunto senza recessione, proseguendo al ritmo di crescita medio del periodo 2000-2007, servirebbe ora un incremento del Pil del 2 per cento annuo: e il traguardo sarebbe centrato comunque solo nel 2020. La difficoltà a riguadagnare le posizioni precedenti riguarda soprattutto l'occupazione: dopo i 540.000 posti persi in due anni e mezzo, il 2011 sarà ancora un anno difficile e solo dal successivo tornerà il segno positivo.

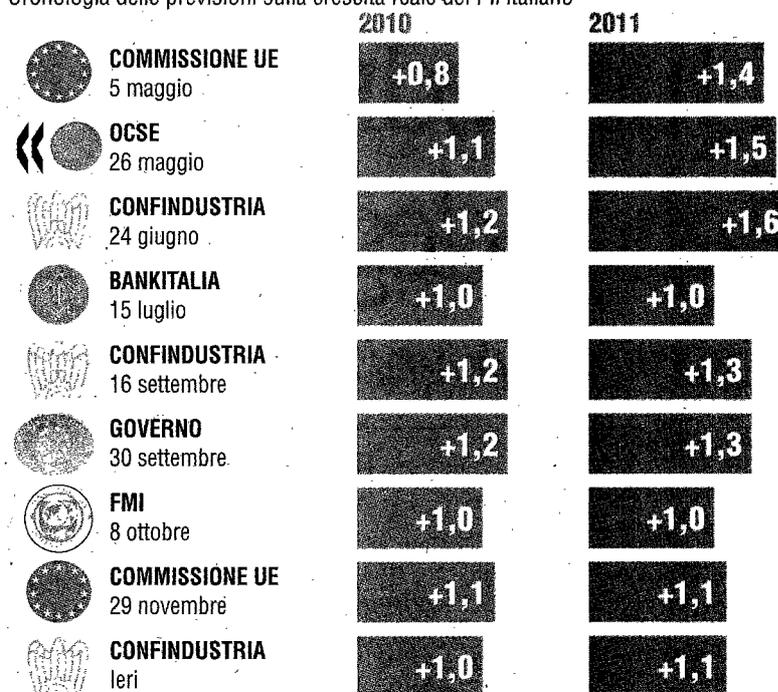
Sulla nostra economia pesa anche il minore ricorso alle tecnologie innovative, che per altri Paesi hanno dato una forte spinta alla crescita dalla metà degli anni Novanta. Il Csc calcola che uno sfruttamento più sostanziale di informatica e tecnologie della comunicazione avrebbe prodotto negli anni 1997-2007 un incremento aggiuntivo del Pil pari a 7,1 punti.

I dati sono stati commentati da preoccupazione da Emma Marcegaglia. Per la presidente di Confindustria «la crescita è la cosa più importante: serve un tasso almeno del 2%, senza è difficile creare occupazione». Per il ministro del Lavoro Sacconi, invece, queste previsioni sono «esercizi che durano un giorno». Mentre il titolare della Funzione pubblica Brunetta giudica una «questione di lana caprina» la revisione delle stime di crescita. Per Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd «l'ostinazione di Berlusconi di tirare a campare consegna il paese alla stagnazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime sulla crescita

Cronologia delle previsioni sulla crescita reale del Pil italiano



Cifre in %.

ANSA-CENTIMETRI

LE MEZZE MISURE NON BASTANO

MARIO DEAGLIO

L'economia italiana delude, dice la Confindustria. Purtroppo però non sorprende, è necessario aggiungere.

Quella pur bassa crescita che è tornata a farsi vedere in Europa ci sfugge tra le mani come sabbia e deposita solo minuscoli granelli in un Paese in cui la classe politica si occupa prima di tutto di se stessa, con un presidente del Consiglio impegnato, fino a poco tempo fa, a negare la gravità e persino l'esistenza stessa della crisi.

L'Italia detiene poco invidiabili primati come quello della disoccupazione giovanile più alta di tutti i Paesi ricchi, è stata, in questo primo, tormentato decennio del XXI secolo, il fanalino di coda dell'Europa e tornerà solo nel 2015 - come dice il Centro studi della stessa Confindustria - ai livelli economici precedenti la crisi.

L'economia italiana delude chi aveva pensato che, per sostenere il futuro produttivo del Paese, bastassero le aziende del made in Italy e che il patrimonio tecnologico delle grandi imprese potesse essere tranquillamente lasciato deperire oppure altrettanto tranquillamente venduto all'estero, come è accaduto per elettronica, chimica, farmaceutica e tanti altri settori. Che le ricerche di mercato potessero sostituire la ricerca scientifica. Che un elevato livello di buon gusto potesse prevalere su un mediocre livello tecnologico. Che il Paese potesse avere un futuro trasformandosi in una gigantesca boutique.

L'economia italiana delude chi aveva pensato che tutto potesse aggiustarsi da sé, che la presenza di migliaia di imprese in buona salute, nonostante tutto, fosse una garanzia sufficiente della buona salute dell'intero Paese. Non è così, purtroppo: le imprese in buona salute operano generalmente in settori a bassa produttività e costituiscono una parte complessivamente piccola del totale, mentre i settori a elevata produttività sono assai poco presenti nella Penisola. Per questo, quando si tirano le somme, l'Italia tende ormai a essere superata da quasi tutti i Paesi dell'Ocse.

In quest'Italia che delude tutti sono responsabili di una fetta, grande o piccola, della delusione collettiva. Se la maggiore responsabilità tocca alla classe politica nel suo complesso - opposizioni comprese, quindi - per il suo colpevole estraniarsi dalle vicende di tutti i giorni del Paese, non possono chiamarsi fuori le forze sindacali, gli stessi imprenditori, e più in generale un mondo culturale che si guarda troppo poco attorno. Se ciascuno facesse l'esame di coscienza si accorgerebbe di aver agito con orizzonti miopi, di aver trascurato le esigenze dei giovani, di aver sopportato troppo a lungo ritardi e inefficienze - a cominciare dalle proprie -, di non aver premuto abbastanza fortemente il pulsante dell'allarme.

Purtroppo l'Italia rischia di deludere ancora di più guardando al futuro. L'analisi del Centro studi Confindustria non fa sconti e dice chiaramente che l'attività produttiva rimarrà debole a lungo e che l'orizzonte dell'occupazione è privo di facili speranze di un riassetto rapido. Queste debolezze dovrebbero essere poste sul tavolo del governo: il recupero di tassi accettabili di crescita e il ritorno a tassi accettabili di disoccupazione dovrebbero diventare il requisito essenziale di qualsiasi discorso politico. L'accordo su queste priorità economiche e sui cambiamenti necessari per metterle in pratica dovrebbero costituire una premessa alle intese su maggioranze di governo soltanto aritmetiche, l'inizio e non la fine, spesso distratta e svogliata, dei discorsi programmatici.

Le cose da fare sono molte e tutte piuttosto scomode. Hanno in comune la necessità di mettere sul piatto la rinuncia a posizioni consolidate, alla pretesa di nuove spese pubbliche. Agricoltori e liberi professionisti dovrebbero essere consci di godere di normative fiscali generose (i primi) e di limitazioni alla competitività a proprio vantaggio (i secondi) che si traducono in oneri maggiori per il Paese; il mondo del lavoro dovrebbe percorrere con più coraggio il cammino verso una maggiore flessibilità in cambio di maggiori investimenti; quello delle imprese dovrebbe mostrare maggiore lungimiranza e rischiare di più con capitali propri. Occorre inoltre esigere dal mondo della politica una riduzione consistente dei suoi costi di funzionamento.

È necessaria una generale «conversione» del Paese, tanto più urgente in quanto le tempeste finanziarie mondiali continuano: per ora ci troviamo in un'area di relativa calma ma potremmo essere chiamati a contribuire finanziariamente alla salvezza del sistema, in

maniera proporzionale alle nostre considerevoli dimensioni economiche, a cominciare dall'aumento di capitale della Banca Centrale Europea, reso noto ieri. La solidità di fondo del Paese, dovuta alla presenza di forti risparmi familiari, che compensano un debito pubblico consolidato assai grande ma in crescita lenta, potrebbe non essere sufficiente.

Su queste linee, dal voto di sfiducia mancato di tre giorni fa occorrerebbe passare a un voto di fiducia su un programma che contrasti alla radice i mali strutturali dell'economia italiana. Il problema della maggioranza di governo potrebbe risultare secondario. L'importante è rendersi conto che i piccoli aggiustamenti e le mezze misure non bastano più.

mario.deaglio@unito.it



La recessione

Fondo salva-Stati accordo nella Ue cambia il Trattato

Così il fondo anticrisi



Accordo fra i 27 leader dell'Ue sulla costituzione di un fondo permanente salva-Stati a partire dalla metà del 2013 e alle necessarie modifiche del Trattato di Lisbona. Una mossa che dovrebbe fermare gli attacchi della speculazione.

> Marconi e Conti a pag. 5

La crisi

Modifiche al Trattato Ue, ok al fondo salva-Stati

Varato il «meccanismo di stabilità». Sì alle richieste della Merkel. Bce, maxiaumento di capitale

Cristina Marconi

BRUXELLES. Prove di unità e dichiarazioni chiare per tentare di recuperare quello che l'Unione europea sembrava aver perso agli occhi dei mercati: la credibilità. Con questa missione i leader dei Ventisette si sono riuniti ieri, mettendo a punto una dichiarazione finale in sette punti in cui hanno dichiarato, tra le altre cose, che «faranno tutto quello che è necessario per assicurare la

stabilità dell'area euro nel suo insieme», che «i impegneranno tutti a ridurre il deficit al di sotto del 3% al più tardi entro il 2013» e a «rafforzare la crescita attraverso le riforme strutturali», e che puntano «ad un ulteriore rafforzamento del

sistema finanziario», anche attraverso «nuovi stress test sulle banche». Inoltre, sulla governance economica i leader hanno ribadito di ambire ad un accordo entro l'estate.

Ma la prima giornata di vertice Ue è soprattutto servita ad approvare il meccanismo permanente di gestione della crisi, ossia lo strumento a cui Eurolandia potrà ricorrere a partire dal 2013 per affrontare eventuali situazioni di emergenza come quelle che negli ultimi mesi hanno colpito Grecia e Irlanda. Per farlo, i Ventisette hanno convenuto di rimettere mano al Trattato di Lisbona, accordandosi su una modifica «limitata» del testo in modo da proteggere la Germania da eventuali accuse di incostituzionalità che po-

trebbe muoverle la Corte costituzionale di Karlsruhe. Il meccanismo, che sostituirà quello da 750 miliardi di euro messo in piedi a maggio, prevederà la possibilità di valutare «caso per caso» il coinvolgimento dei privati, attraverso possibili "haircut" sul modello di quanto già previsto dal Fondo monetario internazionale. Ma solo a partire dal 2013, come precisato più volte dalle autorità economiche europee nel corso delle ultime settimane per placare la reazione negativa dei mercati. E solo come «ultima ratio», come imposto nei giorni scorsi dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha chiesto e ottenuto anche che vengano messe in evidenza le «condizioni stringenti» a cui verrà legata la concessione dell'aiuto. Al fondo, che si chiamerà Meccanismo di stabilità europeo, Esm, potranno partecipare anche i paesi fuori da Eurolandia, «se lo desiderano».

Mentre il tema dell'eurobond, avanzato dal ministro del Tesoro Giulio Tremonti e dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, pur senza essere ufficialmente all'ordine del giorno, è stato oggetto di dibattito. Un'apertura è giunta dal presidente di turno dell'Ecofin, il belga Didier Reynders, secondo cui «siamo all'inizio delle discussioni» sulla proposta e il premier svedese Frederik Reinfeldt ha dichiarato che «il dibattito potrebbe essere lanciato, ma non è il momento per prendere una decisione». L'attenzione, per ora, è quindi tutta concentrata sul meccanismo salva-Stati, anche se, come sottolineato dal direttore dell'Fmi Strauss-Kahn, «il processo decisionale in Europa è troppo lungo, molto più lento che la velocità dei mercati».

Intanto sempre ieri la Bce - pre-

occupata dei segnali relativi all'allarme sulla volatilità del credito - ha deciso il varo di un maxiaumento di capitale pari a 5 miliardi, portando i mezzi propri da 5,76 miliardi a 10,76 miliardi con effetto dal 29 dicembre. È stato il direttivo di Eurotower ad annunciarlo a Francoforte. Il contributo delle singole banche centrali è definito in totale in 3.489,57 milioni in tre rate di uguale importo. In cima alla lista figura la Bundesbank tedesca, poi la Banca di Francia e la Banca d'Italia. Il capitale di competenza di Via Nazionale salirà a 1,345 miliardi di euro dagli attuali 719,89 milioni, un aggravio di oltre 625 milioni da versare in tre rate da 208,3 milioni: la prima rata il 29 dicembre prossimo.

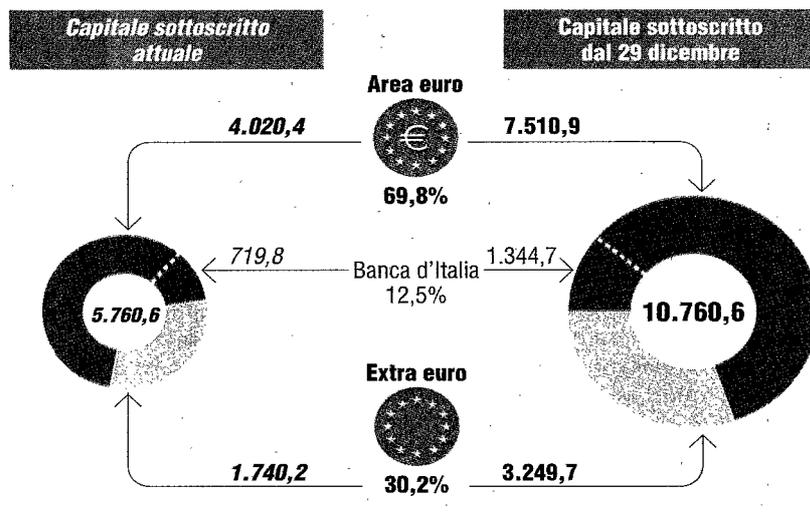
Il monito

L'Fmi attacca il Vecchio continente: «Decisioni troppo lente» Eurobond dibattito aperto



L'aumento di capitale della Bce

Cifre in milioni di euro



ANSA-CENTIMETRI

La via del risanamento italiano

Nuovo patto da definire ma riforme ineludibili

di **Dino Pesole**

Per ora ci si muove nel solco tracciato dalla task force guidata dal presidente permanente dell'Unione europea Herman Van Rompuy, recepito dalla bozza cui sta lavorando la commissione. Intesa preliminare che ha ricevuto lo scorso 19 ottobre il placet dell'Ecofin a Lussemburgo e dieci giorni dopo quello del Consiglio europeo. Nessun'altra indicazione è attesa per ora da Bruxelles sul nuovo patto di stabilità rafforzato, se non l'unanime riconoscimento che occorre rafforzare la governance economica europea, così da completare l'intesa che va delineandosi (pur tra distinguo e ulteriori precisazioni chieste dalla Germania) sul fondo permanente anti-crisi a difesa dell'euro.

L'obiettivo resta di chiudere questa fase del confronto sulle nuove regole che dovranno rafforzare la disciplina di bilancio nei paesi dell'Unione entro giugno 2011. Data che coinciderà con il termine della prima «sessione di bilancio» europea. Secondo quanto anticipato venerdì scorso dal commissario agli affari economici Olli Rehn, le nuove regole raggiungeranno la «piena operatività» dopo un triennio di transizione, dunque nel 2014. Tempi che possono apparire lunghi, ma che richiederanno fin d'ora la massima vigilanza sul percorso di rientro stabilito sia per il deficit che per il debito.

Gli sherpa che hanno seguito i lavori preparatori del Consiglio europeo confermano: dal Consiglio europeo in corso a Bruxelles non sono da attendersi novità clamorose rispetto al percorso già delineato. Si partirà in gennaio con la definizione del testo e dei regolamenti attuativi in "codecisione" con il Parlamento europeo. Rigore, ma con gradualità. Se alla

fine il testo rispecchierà le linee tracciate dalla commissione, il debito pubblico diverrà uno dei fattori chiave in base ai quali si potrà determinare la procedura per disavanzo eccessivo, ma senza automatismi e tenendo conto di diversi «fattori mitiganti». Dunque anche il livello complessivo dell'indebitamento privato, la sostenibilità nel medio periodo dei sistemi previdenziali, la composizione stessa dei singoli debiti pubblici e la tenuta del sistema bancario. Il tutto senza modificare ulteriormente il trattato di Lisbona.

In un contesto di tal fatta,

PARTITA DA CHIUDERE

Il peso del risparmio privato entro giugno 2011 sarà chiarito ma in ogni caso Roma dovrà ridurre un debito al 120% del Pil

LA NOVITÀ

Meccanismo per la stabilità della zona euro dal 2014

■ I leader europei si sono accordati su un emendamento "limitato" all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Ue, necessario (secondo la Germania che lo ha preteso) per poter predisporre il futuro "Meccanismo europeo di stabilità" (Esm), ovvero il sistema permanente di risoluzione delle crisi che sostituirà dal giugno 2013 l'attuale Fondo temporaneo di stabilizzazione dell'Eurozona (Efsf) da 440 miliardi di euro. Per ottenere il consenso tedesco si è affermato esplicitamente che il meccanismo permanente anti-crisi potrà essere attivato solo «se indispensabile a salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme».

all'attuale governo (se supererà indenne la prova del prospettato allargamento della maggioranza) oppure al governo che verrà, spetterà l'onere di rispettare il percorso di rientro dal deficit già concordato con Bruxelles, per ricondurlo al di sotto del 3% nel Pil entro la fine del 2012. Le stime della Commissione al riguardo divergono e in particolare per il 2011 Bruxelles prevede per l'Italia un deficit al 4,3%, contro il 3,9% del governo. Non per questo - ha precisato Rehn - occorre una manovra aggiuntiva di 7 miliardi. La correzione sarebbe necessaria solo se si evidenziassero scostamenti rilevanti o «forti discrepanze» rispetto agli obiettivi macroeconomici e di finanza pubblica. Rassicurazione che non esime il governo da un «attento monitoraggio» sull'andamento della spesa corrente e delle entrate, partendo dalla legge di stabilità appena approvata dal Senato, il cui contenuto «è in linea con le raccomandazioni Bruxelles». Lo stesso Rehn prevede che la crescita, inchiodata attorno all'1%, potrà tornare dal 2012 ai «livelli precrisi».

Pur tenendo conto dei «fattori mitiganti», il debito pubblico (in crescita verso il 120% del Pil) dovrà comunque essere ridotto in misura costante verso l'obiettivo di riferimento, che resta il 60% del Pil fissato dal trattato di Maastricht. È previsto un certo margine di manovra e flessibilità, e almeno al momento non sono previsti automatismi per le sanzioni, fermo restando che la crescita resta la variabile decisiva per ridurre stabilmente l'alto debito. L'appuntamento è fissato in aprile, quando andrà trasmesso a Bruxelles il piano dettagliato delle riforme strutturali, accanto all'aggiornamento del quadro macroeconomico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO PUBBLICO

Il debito lo fa scendere solo il Pil

Necessari una crescita sostenuta e un avanzo primario del 2,4%

di **Pierpaolo Benigno**
e **Pietro Reichlin**

Il rapporto tra il debito pubblico e il Pil dell'Italia è tra i più alti d'Europa, secondo solo a quello della Grecia. Per rispettare i parametri di Maastricht, dovremo abbatterlo di oltre il 40 per cento. Gli episodi di questi mesi dimostrano, tuttavia, che i paesi europei più in difficoltà non sono necessariamente quelli che, all'inizio della crisi, avevano un rapporto debito-Pil particolarmente elevato. A questo proposito, è stato osservato che il livello del nostro debito pubblico è tra i più bassi in Europa, se valutato in rapporto alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie. Cambiando il denominatore si passa dalle stalle alle stelle del continente.

La Commissione europea sta ridefinendo in queste ore il Patto di stabilità e, di nuovo, in termini di rapporto debito-Pil e deficit-Pil. Evidentemente i nostri partner pensano che la crescita del reddito sia la migliore garanzia per la sostenibilità del debito pubblico e, forse, è meglio così. Dire che il denominatore giusto per il debito pubblico sia la ricchezza delle famiglie, piuttosto che il Pil, è un po' come dire che la sostenibilità finanziaria del nostro paese dipende dalla possibilità di tassare il patrimonio degli italiani. L'utilità di una tassa sulle attività finanziarie non deve essere esclusa in linea di principio. Nel '92 il governo Amato introdusse un'imposta una tantum del 6 per mille sui depositi bancari e postali per fare fronte alla crescita incontenibile del debito pubblico. Tuttavia, queste imposte producono un gettito significativo solo se non sono anticipate dai risparmiatori. Il capitale finanziario può fuggire facilmente dal territorio nazionale, e la fiducia nell'integrità del patrimonio è una variabile fondamentale per la stabilità finanziaria.

Perché il rapporto debito-Pil è la variabile più importante? E perché, quindi, la crescita è il fattore critico per la sostenibilità del debito pubblico? Quando chiediamo un mutuo o un prestito, la banca accerta la nostra capacità di rimborsarlo sulla base dei nostri redditi da lavoro, sia correnti che futuri. Solo questi ultimi, infatti, possono generare i risparmi necessari a ripagare il debito contratto. Così, per uno stato, i redditi correnti e futuri, cioè il gettito fiscale al netto della spesa pubblica, sono la migliore garanzia per la sostenibilità del debito pubblico. Anche le ga-

ranzie collaterali, come la casa di proprietà, o altri patrimoni, sono importanti, perché possono essere appropriati dal creditore in caso di bancarotta. Ma, per il debito pubblico, la garanzia del patrimonio pubblico è meno importante, perché non è semplice alienarlo, e raramente esso consente di abbattere il debito in modo consistente.

Dunque, il contenimento del nostro debito pubblico dipende crucialmente dalla capacità dei nostri governi di ridurre la spesa pubblica e aumentare il gettito fiscale. A loro volta, queste grandezze possono essere modificate solo grazie alla crescita economica. Gran parte delle tasse dipendono proprio da quanto l'economia produce in un anno, cioè dal Pil. Se il Pil cresce, crescono anche le entrate tributarie e si riducono le spese per gli ammortizzatori sociali. Se i cittadini lavorano di più e più a lungo, aumentano i contributi previdenziali e si riducono i trasferimenti pensionistici.

L'Italia è un paese dove la pressione fiscale è già molto elevata. Un aumento del gettito non potrà quindi derivare da una crescita delle aliquote. Se queste cresceranno ancora, aumenterà l'evasione, si contrarrà il reddito, e, probabilmente, le entrate non aumenteranno. Se l'aliquota fiscale fosse del 100%, nessuno lavorerebbe e le entrate fiscali sarebbero nulle. Nell'aritmetica della sostenibilità del rapporto debito-Pil sono quindi importanti gli avanzi correnti e futuri che sapremo generare, ma anche il fattore "g", crescita del Pil, e il fattore "i", tasso d'interesse sul debito. Se il fattore "g" è superiore al fattore "i", allora un rapporto debito-Pil del 120% è sostenibile, cioè si può ripagare, anche se si mantiene un rapporto deficit-Pil costante nel tempo. Con un deficit-Pil del 3%, il fattore crescita deve superare il costo del debito del 2,5% ogni anno. Se, invece, il fattore "g" è inferiore a "i", cominciano i problemi, perché il rapporto debito-Pil diventa sostenibile solo se riusciremo a generare degli avanzi di bilancio. Con una crescita reale dell'1% all'anno, e con un costo medio reale del debito del 3% all'anno, un rapporto debito-Pil del 120% è sostenibile solo con un avanzo primario pari al 2,4% del Pil. Ma il rapporto deficit-Pil, il fattore "g" e il fattore "i" non sono indipendenti fra loro. Se un paese cresce molto, i mercati danno poco credito alla possibilità di un default. In tal caso, si riduce il costo del debito e diminuisce il disavanzo. An-

che nelle alienazioni del patrimonio pubblico, come le privatizzazioni, non è tanto importante il gettito immediato, quanto, piuttosto, la possibilità di aumentare l'efficienza produttiva e la concorrenza sui mercati. Cioè, di nuovo, il fattore "g". Una tassa sul patrimonio finanziario delle famiglie, invece, non aumenta la crescita e determina una fuga del risparmio dagli impieghi interni. Proprio il contrario di ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento. Per stare tranquilli con il nostro debito e con i mercati, l'unica strada è la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Ma la risposta giusta è favorire la crescita

Paolo Savona

Oggi e domani si riuniranno i 27 Capi di Stato dell'Ue per un Summit che è stato definito «vitale». I risultati attesi sui principali temi dell'agenda sono abbastanza scontati, anche se è probabile che lo siano nella loro genericità: verrà ribadito con fermezza che l'Europa unita rappresenta il futuro di tutti i paesi membri, che l'euro va difeso con ogni mezzo, che il rigore fiscale è un presupposto per la ripresa della crescita e che il bilancio comunitario va potenziato. Dai «punti caldi» dell'Unione sono provenute dichiarazioni che accreditano questa interpretazione, ma non rasserenano i mercati. La Cancelliera Merkel ha detto che «l'euro è un comune destino e l'Europa il comune futuro», ma a «precondizioni indispensabili» di rigore fiscale.

Il Commissario Barroso ha preannunciato che dal Summit uscirà un «meccanismo permanente anticrisi», ossia qualcosa che abatterà i limiti alle attuali disponibilità del Fondo di stabilizzazione finanziaria europeo approvato nel maggio scorso, ma ha aggiunto che i dettagli verranno messi a punto di seguito, lasciando aperta la porta alla speculazione sui titoli pubblici del Portogallo e della Spagna e al possibile contagio di quelli italiani. Gli inglesi pontificano sull'utilità dell'euro (don't do it, cioè non uccidetelo), ma si tengono accuratamente fuori dall'euroarea, insistendo per bocca del Premier Cameron di non voler accettare l'aumento del 2,9% del bilancio comunitario, anzi ne chiedono la riduzione. Siamo quindi alle solite annose querelle su cui sguazza la speculazione.

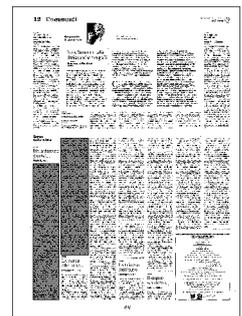
Il problema non è quindi la concordanza sugli obiettivi, più facile da raggiungere tanto è ovvia, ma il dissenso profondo sugli strumenti da attivare. La crisi della finanza pubblica è solo un aspetto di una più ampia problematica europea irrisolta, che la speculazione fiuta e sulla quale prospera. Curare gli eccessi di debito pubblico con politiche deflazionistiche, in un mondo che dall'Ovest all'Est segue indirizzi opposti, an-

che se con strumenti diversi (moneta e fisco facili negli Usa e tolleranza all'inflazione in Cina), taglia alla radice le possibilità di crescita e mina il futuro dell'Europa. L'esercizio richiesto ai capi di Stato è perciò equivalente alla quadratura del cerchio: se non si lascia aperto un varco nel quadrato, la soluzione non si troverà mai.

Le redini dell'economia comunitaria sono oggi saldamente in mano alla Banca centrale europea che dispone degli strumenti di intervento più efficaci: creare moneta per stabilizzare la domanda di titoli pubblici sotto attacco speculativo e mantenere bassi i tassi dell'interesse. È del tutto ovvio che questa politica ha dei limiti che il mercato conosce, anche perché glielo ricordano continuamente i vertici della Banca che, forse sperando di scaricare le loro coscienze, chiedono d'essere aiutate nel loro compito da maggiore rigore fiscale intra-europeo. La Bce non può spingere oltre il proprio sostegno alla crescita; cioè aiuta, ma non risolve.

Il problema della crescita europea come lo vedono i tedeschi non è confinabile al loro paese, se credono alle parole che dicono sul destino e sul futuro comuni dell'euro e dell'Europa; né tantomeno lo sarebbe un ritorno deflazionistico all'ortodossia fiscale, per giunta rafforzata da un nuovo e più stringente Patto di stabilità. Occorre uno sforzo collettivo e questo consiste nel realizzare infrastrutture strategiche finanziate con l'emissione di E-bond, non per salvare i debiti pubblici nazionali, sottraendo alla crescita l'ultimo e forse unico degli strumenti attivabili, ma per sospingere lo sviluppo europeo del reddito e dell'occupazione. La proposta Tremonti-Juncker resta quindi valida, ma dei due possibili obiettivi a essa attribuibili - quello antispeculativo e quello antirecessivo - il secondo è certamente il più importante, anche perché il primo ha già chi può perseguirlo egregiamente, appunto la Bce, la cui azione sarebbe più efficace e non inflazionistica se l'Unione Europea si ponesse sul sentiero di una nuova crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARGINE C'È, MA NON BASTA

di MARCELLO MESSORI

Gli interventi a sostegno della Grecia e dell'Irlanda hanno fatto segnare piccoli passi avanti nel coordinamento delle politiche di bilancio fra gli Stati dell'euro. Tali progressi non si sono dimostrati sufficienti per superare le tensioni sul debito pubblico dei Paesi più deboli; e non sono riusciti nemmeno a diradare le nubi sul futuro della moneta unica.

L'aumento di capitale della Banca centrale europea, deciso ieri, sta sicuramente contribuendo a stabilizzare l'euro; affidarsi però ai soli strumenti di politica monetaria sarebbe un'ottica troppo di breve termine. Si tratterebbe di una soluzione effimera, che avrebbe l'effetto di curare i sintomi ma non la malattia, accrescendo gli squilibri internazionali. È per questo che la decisione che sta prendendo il Consiglio europeo dei capi di Stato è un rimedio solo parziale. La creazione di un «sistema permanente di risposta alle crisi» (chiamato burocraticamente Meccanismo europeo di stabilità, Mes) dovrà sfociare necessariamente in un intervento sistematico a favore dei Paesi a rischio di fallimento aprendo le porte all'emissione di titoli di debito europeo.

Se la prospettiva è questa, l'attuale disegno del Mes soffre però di almeno tre debolezze. La prima deriva dal fatto che il sistema sostituirà operativamente solo nel 2013 l'attuale Fondo temporaneo di sostegno alle finanze pubbliche dei Paesi euro. Sebbene la sua istituzione elimini l'incertezza sul futuro impegno degli Stati «forti» ad aiutare i più «deboli», rinviarne l'operatività rafforza i dubbi sulla sua effettiva organizzazione; e potrebbe, così, spingere gli investitori a li-

berarsi subito dei titoli pubblici più problematici.

I dubbi sono, poi, rafforzati dall'insistenza tedesca sulla necessità di coinvolgere i «creditori del settore privato». Ne deriva che, nel caso di un Paese insolvente, e cioè che non riesca a fare fronte autonomamente al proprio debito, l'eventuale piano di ristrutturazione deve essere negoziato con i privati che hanno investito attirati dagli alti rendimenti.

Ciò rafforza però la seconda debolezza: le regole per stabilire se uno Stato è insolvente o meno saranno «adattate caso per caso»; e l'analisi di sostenibilità sarà affidata alla Commissione europea e al Fondo monetario internazionale. Un ampio grado di discrezionalità preoccupante, specie se frutto di un compromesso fra partner litigiosi perché in situazioni economiche diverse.

La terza debolezza è una diretta conseguenza della seconda: la discrezionalità impedisce la definizione di regole certe e di interventi sistematici. Come avrebbero dovuto insegnare gli eventi successivi al fallimento della Lehman nel settembre del 2008, gli interventi pubblici *ad hoc*, o basati su progetti mal disegnati, aumentano gli impegni finanziari e non sono affatto risolutivi. Il problema dunque non è il grado di coinvolgimento dei privati ma piuttosto l'incertezza sul come debbano essere coinvolti. Gli interessi divergenti tra Paesi in ripresa come la Germania e altri in crisi o potenzialmente sotto attacco della speculazione hanno dunque spinto a una soluzione di compromesso che appare però come un argine insufficiente alla pressione dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Bce si «rafforza» con 5 miliardi

DA FRANCOFORTE

La crisi del debito non dà tregua e la Banca centrale europea rafforza le mura costruite a difesa dell'euro, raddoppiando il proprio capitale. Dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi, il board della Bce ha deciso ieri di aumentare il proprio capitale di cinque miliardi portandolo a 10,76 miliardi di euro. La decisione del board risale a una valutazione sull'adeguatezza del capitale della Bce fatta nel 2009, e riflette - spiega la Bce in una nota - la maggior «volatilità dei tassi di cambio, dei tassi d'interesse e dei prezzi dell'oro», oltre a un sistema finanziario «cresciuto considerevolmente» rispetto agli inizi dell'euro che sta per compiere 12 anni. Ma è la stessa Bce a citare un «aumentato rischio di credito» che impone di rafforzare le riserve, che vanno di pari passo con l'aumento del capitale, per disporre così di maggiori munizioni e difendere la divisa unica dagli attacchi della speculazione. La Bce ha infatti dato il via all'acquisto di titoli di Stato lo scorso maggio, dopo il crac della Grecia, mettendo a bi-

Contro i rischi del debito, l'Eurotower raddoppia il capitale. Via libera del Fmi Per Bankitalia un aggravio di oltre 625 milioni in tre anni

do titoli a garanzia.

Pieno appoggio all'aumento di capitale dal Fmi, che parla di una misura «importante» e che va nella giusta direzione per «sostenere la stabilità finanziaria» dell'area euro. A sottoscrivere l'aumento di capitale saranno in gran parte le banche centrali nazionali dell'area euro, «socie» della Bce che dovranno versare 3,49 miliardi in tre tranche. In cima alla lista figura la Bundesbank tedesca, poi la Banca di Francia e la Banca d'Italia. Il capitale di competenza di Via Nazionale salirà a 1,345 miliardi di euro dagli attuali 719,89 milioni, un aggravio di oltre 625 milioni da versare in tre rate da 208,3 milioni: la prima rata il 29 dicembre prossimo, la seconda a fine 2011 e la terza a fine 2012.

lancio attività finanziarie a rischio. E proprio negli ultimi giorni l'Eurotower ha dato un'accelerata al «Securities Markets' Programme» comprando anche bond portoghesi secondo le indiscrezioni. E poi c'è l'operatività quotidiana della Bce, che cede liquidità alle banche accettan-



I conti correnti più cari d'Europa

Secondo la Commissione europea in Italia la spesa media bancaria è di 246 euro annui a cliente, un livello eccessivo e sul quale Bruxelles ora vuole vederci chiaro. In Olanda, ad esempio, si pagano 43 euro. Ma l'Abi replica contestando le cifre del rapporto

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

I conti correnti bancari in Italia costano troppo, sono i più cari in Europa. Il ritornello parte stavolta da Bruxelles che annuncia un'inchiesta sulle disparità di costo esistenti fra i vari stati membri. Ma l'Abi replica contestando i dati della Commissione Ue: la spesa media in Italia non è di 246 euro annui a cliente, come sostenuto ieri da Michel Barnier, commissario Ue al Mercato interno, ma è meno della metà, ovvero 114 euro secondo le ultime rilevazioni della Banca d'Italia o 116 euro, prendendo invece a riferimento le elaborazioni (su diversi profili di utilizzo di un conto) della stessa associazione bancaria presieduta da Giuseppe Mussari. L'Abi puntualizza inoltre che prezzi a prima vista più convenienti sono stati offerti in Europa da operatori che «hanno registrato gravi elementi di squilibrio fra attivo e passivo», compromettendo con ciò la stabilità del sistema bancario: un riferimento a quei gruppi bancari che hanno fatto massiccio ricorso ad aiuti di Stato, cosa non avvenuta da noi. Al di là dello scontro sulle cifre, la Commissione di Bruxelles vuole comunque dalle singole banche europee «risposte concrete e precise» sulle cause che

portano a far costare uno stesso prodotto (il conto corrente) in modo anche assai diverso fra stato e stato. E proprio per rendere evidente questa disparità Barnier ha citato il caso italiano, come emblema in negativo della situazione: «In Italia la media è di 246 euro l'anno, la più cara in Europa, mentre in Olanda il costo è di 43 euro. Perché questa differenza?», si è chiesto il commissario rendendo nota l'inchiesta che i suoi servizi condurranno insieme a quelli del commissario ai consumatori. La conclusione di questa indagine è attesa, al più tardi, per metà del 2011. «Noi vogliamo la trasparenza e risposte concrete e precise», ha aggiunto Barnier avvertendo che, se non arriveranno, «le esigeremo per legge» entro la fine dell'anno prossimo. Il tema dei conti correnti bancari è stato affrontato da Barnier in occasione della presentazione della bozza di regolamento che fissa dal 2012 la piena realizzazione del Sepa, lo spazio unico dei pagamenti bancari in euro. Un sistema che potenzialmente, secondo alcune proiezioni, potrebbe ridurre il costo globale del mercato dei pagamenti per 123 miliardi in 6 anni, a tutto vantaggio delle imprese e dei consumatori. La replica dell'Abi, in ogni caso, va al di là delle cifre: da palazzo Altieri si ricorda che il confronto sui prezzi dei servizi bancari «deve tenere in conto i diversi modi di fare banca oggi in Europa». Nel ripetere di aver già introdotto regole pro-consumatori come l'IsC (l'indice sintetico di costo), l'Abi si dice comunque pronta a fornire a Barnier ogni informazione necessaria, pur ritenendo che «non occorra alcuna indagine specifica data l'immediata reperibilità dei costi dei nostri servizi».

